

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

E

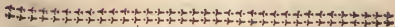
PIEMONTESE.

NOVEMBRE.

VOL. XI.

1790.

TORINO



NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

LIBRARY

OF THE

UNITED STATES

NAVY

DEPARTMENT

NAVY

NAVY

NAVY

NAVY

NAVY

NAVY

NAVY

NAVY

La Prusse Littéraire sous Frédéric II, ou Histoire abrégée de la plupart des Auteurs, des Académiciens, et des Artistes qui sont nés, ou qui ont vécu dans les Etats Prussiens depuis 1740 jusqu'à 1786 par ordre alphabétique. Par M. l'Abbé Denina. Tome II. Berlin chez H. A. Rottmann 1790. In 8.º di pag. 496.

Quantunque curiose, e rilevanti materie contenga questo secondo volume della Prussia Letterata, non possono tuttavia far colpo disposte come sono in forma di Dizionario Biografico; ed essendo affatto sconnesse, non può eziandio riuscire altrimenti, che sconnesso l'Estratto, che prendiamo a farne. Per recarne qualche convincente esempio, i due Teologi Protestanti, di cui parlasi in principio, avrebbero potuto trovar luogo nel Capo della Introduzione, dove si ragiona degli Studj Teologici sotto Federico II, Gian-Augusto Eberhard, prima Pastore di Carlottenburgo, poscia Professore di Filosofia nella Università di Halla, che con una nuova *Apologia di Socrate*, ossia *Ricerche intorno alla dottrina della salute de' Pagani* giunse a scandolezzare i zelanti di-

scepoli di Lutero (p. 2), potea esser recate in comprova di quanto allega l' A. N., che le opinioni stravaganti, ed eterodosse facevano un merito presso Federico. Vero è, che eziandio gli Scolastici erano più indulgenti verso gli antichi Pagani virtuosi, di quello, che il sieno molti Teologi moderni; Dante, se non altri, che ne espresse la dottrina, ne' primi suoi Canti dell' Inferno, ne può servir di prova. Ma le opinioni intorno allo stato delle anime de' Pagani, del Predicante di Carlottemburgo, pare, che sieno più conformi agli insegnamenti di Zvinglio, ed a quanto scrissero nel secolo XVI il Piemontese Celio Secondo Curione, uno di que' dotti, che infelicamente prevaricarono a que' tempi, nel suo libro *De Amplitudine Regni Dei*, e nel nostro l' Autòr del Romanzo Francese di Belisario, che non alle moderate, ed umane opinioni degli Scolastici Cattolici summentovati.

La meraviglia poi, che fa l' A. N., che Giovan-Giusto d' Einem del pari che il di lui padre, e fratello si sieno, tuttochè gentiluomini, rivolti allo studio della Teologia piuttosto che abbracciar la profession militare (p. 14), dà ogni volta più a divedere in qual picciol

concetto sia tenuta tra' Protestanti la gente di Chiesa. Dove parlasi de' rifuggiti Francesi, si sarebbe forse, anche meglio, ché non sotto l'articolo di Giovan-Pietro Erman, potuto ragionar dell' Opera, a cui questi applica già da più di dieci anni, e per cui ha raccolti materiali immensi, vale a dire l'Istoria, o per meglio dire le Memorie per servire all' Istoria de' Francesi rifuggiti negli Stati di Prussia (p. 25). E dove trattasi della nobiltà letterata, avrebbe potuto il signor Abate Denina far campeggiar l'esempio di Federico Luigi Carlo Conte di Finckestein, che cassato ingiustamente, secondo ogni verosimiglianza, dalla carica di Presidente della Reggenza di Custrino da Federico, ridotto in un suo feudo, trovò un pronto sollievo' alla sua disgrazia nella Rustica Economia, e nella Letteratura, del quale ozio letterario è frutto una lodatissima traduzione di Teocrito (p. 46), il che anche avrebbe potuto servire a mostrare quanta sia la coltura, quanto elegante il sapere de' Magistrati in Prussia.

Se in generale avremmo desiderato, che le notizie storiche, letterarie, ed anche politiche, di cui è abbondantissima quest' ultima Opera del ch. nostro sig. Abate Denina, fossero

disposte in ordine più sistematico, in molti particolari poi vorremmo, che ci fosse stato più cortese di notizie bibliografiche. Questo si verifica principalmente rispetto a Federico Cristoforo Fischer Professor di Statistica, e di Diritto Feudale in Halla, segnatamente per ciò, che appartiene al Poema, ch' egli pubblicò tratto da un' antica pergamena, intitolato *De Prima Attilae expeditione in Galliam, et de Rebus gestis Waltharii equitum Principis* (p. 47), di cui non si accenna nemmeno l'anno, ed il luogo della edizione, che fu in Lipsia nel 1780. Sebbene questa sia niente recondita notizia, e che si ricava squadermando i Catalogi della Germania, o della Svizzera, ciò non ostante poteva giovare per indirizzo a chi avesse a caro di procurarsi il libro. Altronde agli studiosi delle Storie de' tempi di mezzo, ed in ispecie agli amatori delle antichità del Piemonte avrebbe gradito moltissimo il trovar un' idea del contenuto in quel Poema, la notizia del codice, che ce lo ha conservato, ed un giudizio delle annotazioni dell' Editore; e ciò non solamente perchè si potrebbe confrontare colla Cronaca della Novalesa, uno de' più antichi Monumenti della Storia del Piemonte;

ma inoltre perchè potrebbe spargere nuova luce sull' origine della Cavalleria, e de' Romanzi, specie di libri, che ha un carattere affatto particolare, e singolar istituto, in cui la bravura, e la galanteria si associavano stranamente colla Religione, ma che al pari della Legislazione Spartana era piuttosto difettoso nello scopo propostosi, che non nella scelta dei mezzi, che si mettevano in pratica per conseguirlo. Il sig. di Sainte Palaye * fissa l' origine della Cavalleria intorno al secolo XI; ma la Cronaca della Novalesa scritta da chi già fioriva poco dopo la metà del secolo X, e che contiene il Romanzo di questo medesimo Valtario ricavato dal Poema scrittosì antecedentemente **, ci convince, che la Cavalleria, ed i Romanzi cavallereschi hanno origine più antica.

Il Muratori sospetta, che il Romanzo in versi di Valtario, disciolto quindi in prosa dal Cronista nostro della Novalesa, possa essere

* *Mémoires sur l' ancienne Chevalerie.*

** V. Cronisti Piemontesi. - *Piemontesi Illustri* tom. IV pag. 164, e 177.

stato scritto nello stesso secolo X *, e per conseguente meno di cent'anni prima del Cronista. Molto prima ne fissa l'Epoca il sig. Fischer, vale a dire al secolo VI **. Converrebbe

* *Murat. Antiquit. med. aevi Diss. XLIV Tom. III col. 964.*

** *Essendoci pervenuto a questi ultimi giorni il libro, di cui si tratta, ed avendolo scorso rapidamente, ci pare, che dubitar si possa di tanta antichità del Poema, che contiene; nè abbiain finora potuto rintracciar i fondamenti dell'opinione del sig. Fischer, che l'Autor di esso abbia fiorito verso il fine del secolo VI (praef. pag. VI). Il Codice, da cui si è ricavato, si crede dall'Editore del secolo XIII, e fu scoperto in un Monastero della Baviera negli anni addietro, quando per le quistioni insorte della succession di quello Stato si rivoltarono tanti archivj della Germania. Forse l'originale era venuto d'Italia in Baviera ne' primi tempi del dominio de' Principi Estensi in quella contrada. Ciò, che dà peso alla conghietura, si è, che il Poema è mancante, e termina allo stesso segno, in cui finisce il fram-*

poter aver agio di esaminare attentamente il testo, e le annotazioni per vedere se sia questo un Poema Romanzesco in origine, ovvero se la Storia, che ne forma il soggetto, sia stata ridotta con interpolazioni, ed aggiunte del nostro Cronista ad aver il carattere di Romanzo, dacchè non pare, che que' costumi, quegli ordini, e quelle leggi, che formano il sistema della Cavalleria, e de' Romanzi, e che in piena luce si manifestano nella Cronaca della Novalesa, possano essere anteriori a Carlo Magno, e per conseguente al secolo IX, ad ogni

mento della Cronaca della Novalesa, pubblicato dal Muratori (Antiq. med. aevi tom. II I col. 963.) Del rimanente quello, che ci fa credere questo Poema molto posteriore al secolo VI, si è, che troviamo in esso non solo farsi cenno di Tornei, ma eziandio di armi dipinte negli scudi (praef. pag. IX). Ora il Muratori medesimo non seppe trovare esempio di questo costume anteriore al secolo IX, anche prescindendo dalle armi gentilizie invariabili, che ebbero principio molto dopo. V. Murat. Tom. IV Diss. LIV col. 690.

modo merita di venir esaminato questo Poema pubblicato dal Fischer, per chiarire il punto curioso, ed istruttivo dell' origine de' Romanzi. Intanto si può sempre nello stato attuale delle cose considerare il Cronista della Novalesa, come il più antico Scrittore di Romanzo Cavalleresco, che si abbia; e se poco sollecite si mostrarono le nostre contrade, e l'Italia tutta di questa gloria, si è perchè le Città Lombarde dopo il Mille composte di Magistrati municipali, e di trafficanti consideravano meritamente tali letture, come contrarie ai costumi, ed allo spirito dominante di que' Comuni; laddove servivano di pascolo gradito alla oziosa nobiltà castellana di Francia. Di fatti un altro nostro Cronista Piemontese, vale a dire Guglielmo Ventura Droghiere, e Capitano del popolo di Asti tra i documenti, che lascia a' suoi figliuoli nel suo testamento fatto nel 1310, vi è espressamente quello di doversi astenere dalla lettura de' Romanzi *.

* *Fabulas scriptas in libris, qui Romanzi vocantur vitare debeant, quos semper odio habui, et in Catone studiose legant.* Chronicon Astense R. I. Tom. XI col. 228.

L'articolo di Formey ci presenta il ritratto di un Filosofo saggio, e tranquillo. Segretario dell' Accademia di Berlino, e Professor di Filosofia non ebbe l' onore di potersi presentare in persona al suo Sovrano sino all'anno settantesimo di sua vita, e trentanovesimo del Regno di Lui (p. 53.) Federico II discepolo di Voltaire non amava gli Ecclesiastici: ma questa leggier sciagura, se può chiamarsi tale, viene abbondantemente compensata dalla prospera salute, che gode tuttora, avendo conservata, omai ottuagenario, la stessa presenza di spirito, la stessa vivacità, che avea nella sua gioventù. Scrisse pur egli Memorie intorno alla sua vita, intitolate *Rimembranze* (*Souvenirs*) *di un cittadino*. Il N. A. ravvisa prudenza soverchia in esse, e soprattutto non gli sa perdonare, che abbia soppressi i nomi delle persone viventi, trovandosi in tal modo deluso il lettore di quelle notizie, che maggiormente gli importerebbono.

Noi anderemo accennando ora sparsamente alcuna particolarità del rimanente degli articoli contenuti in questo Volume, giacchè non vi possono ridurre sotto determinati punti di vista, senza in certo modo rifar l' opera di

pianta. Non parleremo però di Federico II considerato come Autore. Il parlarne brevemente non si confa alla dignità dell'argomento, ed il darvi la conveniente estensione ci porterebbe troppo in lungo. Osserveremo soltanto, che non sappiamo come l' A. N. trovi più giusto il confronto di Federico II col Machiavelli, che non coll' Imperador Giuliano (p. 84), a cui quasi in tutto, e principalmente nella professione di filosofia derisoria può venire a buona ragione paragonato. La sola dissomiglianza notabile si è quella della molto maggior durata del Regno di Federico. Se Giuliano avesse regnato più lungamente, forse in maggior numero sarebbero stati i punti di rassomiglianza.

Meritano biasimo veramente i Poeti Italiani per non aver ancora dopo tanti secoli di Poesia dato alla luce una traduzione eccellente di Pindaro; forse ne è una ragione, che i Grecisti tra noi per lo più non sono Poeti. Chi sa il Greco, ed il Tedesco, potrà giudicare se quella del sig. Gedike, di cui parla l' A. N. (p. 103); sia tale: ma non so, se tutti gli vorranno accordare, che la lingua Tedesca, e la Biscagliana sieno senza paragone più proprie

d' ogni altra lingua moderna per tradur Pindaro. I Poeti Italiani in ispecie saranno ognora persuasi, che colle frasi di Chiabrera, di Filicaja, di Menzini, di Guidi, del Cotta, del Frugoni, e perfino del Testi, e del Ciampoli si possa formare quasi nobile metallo di Corinto, ed aver le tinte necessarie per effigiar al vivo, ed esprimere Pindaro in lingua nostra. D' altro canto poi non si sa concepire, come una lingua, qual si è la Tedesca, giudicata tale dallo stesso A. N. da non poter arrivare al fraseggiar poetico della tragedia eroica (Vol. I p. 117), possa piu felicemente della Italiana occupar le prime sedi nella Lirica.

Un altro Poeta Tedesco, che è più conosciuto in Italia, almen di nome, si è Federico Guglielmo Gleim Autore di Odi militari, intitolate *Il Granatiere Prussiano*. I frammenti di Tirteo sono l' unico monumento dell' antichità di sì fatto genere. E' però curioso il sapere, che in un paese tutto spirante militare bravura, non solo questo poeta militare non è soldato di professione, ma che ha una prebenda nella Collegiata di Walbek, è Segretario del Capitolo, uno de' Vicarj della Chiesa Cattedrale, e che, siccome i Capitoli Luterani

della Sassonia hanno ritenuto per la maggior parte il Breviario, ed il Missale Romano, l'imitatore di Anacreonte, e di Tirteo canta Antifone, Graduali, ed Introiti; il Poeta Granatiere compare in coro in rocchetto, Gleim nel passare, che fece per Potzdam nel 1785, quando appunto Federico II cominciava a riconciliarsi colla Letteratura Tedesca, fu accolto da quel Sovrano con assai onorevoli dimostrazioni, e fu questo quasi un trionfo della Poesia nazionale del pari, che di Gleim dovuto ai buoni ufficj di un Signore Italiano, il Marchese Lucchesini. Gliene fu grato il Poeta Tedesco, ed eternò la memoria della conoscenza, che fece allora col Cavaliere favorito del Re Filosofo con un Componimento intitolato *Gleim e Lucchesini* (p. 117). Del resto dicesi, che il Poeta Granatiere, l'Anacreonte della Germania, non beva vino, e fumi assai.

Spiacerebbe di ritrovare nella Prussia Letterata il nome di uno de' più celebri matematici di Europa nato in Torino, e già Professore nelle scuole di artiglieria, vale a dire il sig. La Grangia (p. 140), se per estendere la fama di una nazione, per dar maggior energia agli scienziati, per procacciar loro maggior

riputazione nella stessa contrada natia, non fosse opportuno, che per un certo tratto almeno della loro vita, si collocassero, a dir così, in lontananza, come in più vantaggioso punto di vista, per essere apprezzati quanto vagliono. Un libro stampato in Torino, e scritto da Autor Piemontese, non è certamente letto con quella avidità, come lo è quando l'Autore scrive, e stampa in Parigi, in Londra, in Berlino. Avremmo bensì desiderato, che dall'A. N. si fosse allegata la testimonianza di ciò, che asserisce, che la famiglia del sig. La Grangia sia d'origine Francese. Ad ogni modo, siccome il padre, e l'avo di lui sono senza dubbio Piemontesi, crediamo di poterlo a buona ragione vantare per nostro. Petrarca, Colombo, Rafaello, Galilei forse erano Vandalì, o Longobardi d'origine?

Una prova, che gli uomini d'ingegno riescono in ogni cosa, a cui applicar vogliano daddovero, la somministra il Guischard. Teologo, Autore di Opere erudite, e Professore di lingue Orientali in Olanda nella sua prima età, abbandonata quindi la profession di studioso per abbracciar quella di soldato, senza però gittar via i libri come l'Iccio d'Orazio,

meritò di essere conosciuto da Federico II colle dotte sue Memorie Militari sui Greci, e sui Romani. Piacque la bravura, e la militar baldanza in un Letterato al Re Filosofo, e Guerriero. Cognominato Quinto Icilio, e fatto Capo di un battaglione Franco da lui messo su un piede ottimo, seppe per ordine del Re, e seguendo la pratica del nuovo suo mestiere saccheggiar la Sassonia meglio, che un plagiaro un libro poco conosciuto. Alla pace del 1763 Quinto Icilio restò al seguito del Re, scrisse sulle campagne di Cesare, e celebri furono le conversazioni quotidiane con Federico del Teologo Tattico, e Predatore. Dicesi, che leggendo un tratto gli ufficj di Cicerone col Re, imbattutosi in quelle parole *Nihil utile, quod non honestum*, non potè trattener le risa, e convenne dirgliene il motivo (p. 158.)

Alquanto diffuso proporzionatamente agli articoli, sembrerà a più d'uno quello del Conte Ewald Federico d'Hertzberg; ma è cosa troppo giusta, che un Letterato si compiaccia di parlar di un Ministro, e Ministro di gran credito, il quale, ben lungi di riguardar le lettere, come contrarie al buono, e pacifico governo, come fanno certuni, professa egli stesso

pubblicamente letteratura. Aggiungasi , che quasi per nostro nazionale può esser riguardato il padre di Lui. Gasparo Dittloff d'Hertzberg di un' antica , e nobile famiglia della Pomerania (p. 200) fu colle truppe Prussiane alla liberazione di Torino nel 1706 , e quindi sino al 1724 servì il nostro Sovrano nel Reggimento di Schulembourg , dove pervenne al grado di Maggiore; ed era tenuto in conto di valente Ufficiale dal Re Vittorio Amedeo II , massime in qualità d'Ingegner militare. Nato da questi nel 1725 il vivente Conte d' Hertzberg diede opera assai per tempo allo studio delle Lingue dotte , della Storia , del Diritto pubblico (p. 202). Fu in grado di pubblicare nel 1742 una Dissertazione Storico-Genealogica intorno agli antichi Imperadori della Casa d' Austria , e scatenne tesi di Diritto Pubblico nel 1745 , e sicchè potrebbe essere annoverato tra i giovinetti celebri per loro studj , di cui il Baillet ha tessuto il Catalogo. Non prese peraltro il grado di Dottor di leggi ; perciocchè a que' tempi un pregiudicio inveterato faceva credere a' Gentiluomini di Germania di macchiar la chiarezza del sangue loro , accettando gradi accademici , il che dimostra quanta fosse an-

cora l'ignoranza della nobiltà in quelle contrade. Del rimanente il Conte d'Hertzberg sin dal 1746 era già quasi ajutante di studio di Federico II, che appunto a que' tempi stava scrivendo le Memorie di Brandeborgo; ebbe parte sin d'allora nel ministero degli affari stranieri, e nel 1749 essendo nel fior della gioventù, venne a Lui da quell'accorto Principe affidata la gelosa incumbenza della custodia degli archivj.

Una Memoria Storico-Politica, che riportò il premio dall'Accademia di Berlino nel 1752 gli valse dagli Accademici essere aggregato a quel celebre corpo di scienziati, e dal Re una Patente di Consiglier privato (p. 206). In mezzo agli affari non tralasciò gli studj della erudizione, specialmente patria; e di attendere nel suo villaggio di Britz, di cui avea fatto acquisto congiuntamente colla sua consorte la Damigella di Knyphausen, a proporre coll' esempio miglioramenti di rustica economia, mostrando in questa guisa quante parti sieno necessarie a formar un Ministro, quante cose far possa chi sa far economia del tempo, chi ha fatto da' primi anni buoni studj, e contratta l'abitudine ben augurata del lavoro. Nel 1756

compose il Conte d'Hertzberg una Memoria famosa mediante lo spoglio di cinquanta volumi manoscritti, nello spazio di soli otto giorni, Memoria, che fu stampata più volte, ed ultimamente in una Raccolta di tutti gli Atti Pubblici riguardanti la Prussia dal 1756 sino al 1778: Opera dello stesso Conte d'Hertzberg. La penna di questo Ministro servì Federico II, quanto la spada de' suoi Generali principalmente nella guerra dei sette anni (p. 209, 211).

Nella fresca età di poco più di trent'anni Segretario di Stato per gli affari stranieri impegnò gli Stati della Pomerania, e della Marca a far prontamente una levata di ventiquattro battaglioni a proprie spese, che tanto giovarono a ristabilire le cose de' Prussiani dopo la infausta giornata di Colin. Si seppe in questa guisa da Lui trar partito da' Corpi di amministrazione provinciale per difendere, e consolidare l'autorità sovrana, mediante la confidenza mostrata in essi. Fu poi il Conte d'Hertzberg, che negoziò nel 1769 la pace di Hubertzbouurg, per cui conseguì quel bell'elogio dal suo Sovrano, dicendogli: „ Voi avete fatta, o Signore, una buona pace nella stessa maniera

„ che io ho fatta la guerra ; io solo contro „ più di tre „ ; ed un mese dopo la carica di Ministro di gabinetto , e degli affari stranieri nella età di soli trentasette anni. Il suo collega il Conte di Finkenstein rimasto solo in quel dicasterio dopo la morte del Conte di Podwils , era stato creato anch' egli Ministro di Stato sin dal 1747 , in età allora di soli trentatre anni (p. 214). Dopo quell' epoca tutti i più grandi affari , che si trattarono , passarono per le mani del Conte d' Hertzberg , come l' elezione in Re de' Romani di Giuseppe II , la successione al Ducato di Modena , l' alleanza tra la Moscovia , e la Prussia , e l' elezione di Stanislao Poniatowski in Re di Polonia. In mezzo a questi affari non avea abbandonata la direzione degli archivj , ed a Lui deve la sua esistenza una delle collezioni più utili agli Storici , ai Geografi , ai Magistrati , vale a dire il Codice diplomatico di Branteburgo del sig. Gercken , terminato di stamparsi nel 1785 , come candidamente confessa il compilatore (p. 215.)

Lungo sarebbe il toccar anche di volo le negoziazioni , e gli scritti del Conte d' Hertzberg all' occasione del riparto della Polonia ,

e della guerra dell' Inghilterra colle Colonie dell' America , e dei torbidi insorti in seguito alla morte dell' ultimo Elettor di Baviera , e della controversia colla Città di Danzica. Non possiamo però passar sotto silenzio la condizione , che a persuasione di Lui venne inserita nel Trattato di commercio tra il Re di Prussia, e gli Stati uniti dell' America del 1785 (p. 225) : che anche in caso di guerra non si offenderebbono i legni mercantili , e non si accorderebbe facoltà d' andar in corso ad armatori ; ed il gran Progetto dell' unione Germanica , l' ultima delle operazioni memorabili del Regno di Federico II si assicura esser parto della mente del Conte d' Hertzberg medesimo.

Quelli , che si danno a credere , che il maneggio degli affari grandi sia incompatibile colla coltura delle lettere , per levarsi via sì fatto pregiudizio non hanno , che a volger l'occhio a questo Ministro indefesso , che nello stesso tempo , in cui con tanta attività esercita il suo impiego , traduce in Tedesco pezzi scelti di Tacito , sostiene l' onore della Letteratura sua nazionale Tedesca , e prende a dettare una Dissertazione erudita contro l' opinione del suo Monarca , per mostrar , che i Germani

più, che i Parti furono d'ostacolo alla grandezza del popolo Romano, e che dalle contrade, che costituiscono la moderna Monarchia Prussiana uscirono le nazioni, che mandarono in rovina quel famoso Impero. In ogni anno d'allora in poi proferì egli un Discorso Accademico, e dieci ne annovera l' A. N. (p. 237), che si aggirano tutti intorno a materie rilevanti patriottiche, ed erudite, in cui difende la nazione Tedesca, e rende conto al Pubblico di ciò, che andava facendo Federico II per vantaggio degli Stati suoi. L'Europa attonita vedeva rendersi pubbliche cose, che insino allora si era creduto di dover tenere ascose sotto impenetrabile, e misterioso velo; e Federico ben lungi di disapprovar il suo Ministro, il favorì più che mai, lo trattene al suo Castello di *Sans-souci*, essendosi avvezzato a conversar con Lui del pari come Letterato, e come Filosofo, che come Ministro.

Ed in vero è cosa degna di considerazione che in Prussia sotto Federico II Principe assoluto quanto altri mai, vi fu non solo tolleranza civile, libertà di stampa, facoltà amplissima a' nazionali di servir Potenze straniere,

statue a' Generali , medaglie coniate persino agli artisti , ma quello , che è più , i Ministri diedero alla luce libri concernenti le operazioni di Stato , ed eziandio le politiche negoziazioni. E di Diritto Pubblico , e di Scienza di Governo chiamata in Germania Statistica volea Federico , che si dettassero Trattati nelle cattedre dei Dominj Prussiani , senza temer , che ne scapitasse l' autorità sovrana , anzi con intendimento di aver sudditi più obbedienti , più illuminati , e più zelanti Ministri. I soldati senza lettere temono i libri nel mentre , che gli sprezzano. Ma un Guerriero Filosofo , e Letterato ebbe il vanto di conoscere il suo secolo , e di sapersi metter dalla sua i Filosofi , e gli Scrittori d' ogni genere per poter abbattere i suoi nemici in tutti i modi , non altrimenti , che facesse Filippo di Macedonia , col valore de' suoi Eserciti , e colla penna degli Scrittori.

Fu editore intanto il Conte d' Hertzberg di due manuscritti , la pubblicazione de' quali utile gli parve agli uomini di Stato. L' uno si è un Catastro , che Carlo IV Re di Boemia , ed Elettore di Brandeburgo fece fare dei terreni della Marca ; l' altro è la Storia Latina dei

primi anni del Regno dell' Elettore Federico III, e di Federico I Re di Prussia (p. 229). Del rimanente il Ministro di Federico II non dispiacque al Successore, il quale tosto salito sul trono, l' onorò dell' Ordine dell' Aquila nera, ed aggiunse la dignità di Conte agli altri titoli di nobiltà, di cui era già fregiato. Sotto il nuovo Regno molto contribuì allo ristabilimento dello Statoderato in Olanda, e siccome avea nel 1764 ottenuto dalla Polonia un' ampia rinuncia ad ogni pretensione d' onaggio per la Prussia, altre volte dipendente da quella Repubblica, così non trascurò nel 1787 di determinare il Pontefice regnante a riconoscere il titolo Regio, ed Elettorale della Casa di Brandeburgo (p. 235).

Benchè Ministro degli affari stranieri, non avea mai tralasciato il Conte d' Hertzberg di coltivare tutti gli altri rami della Scienza di Stato, persuaso, che non se ne può conoscere uno perfettamente qualunque siasi, quando non s' abbia cognizione in genere di tutta la scienza governatrice, e delle relazioni, che gli uni hanno cogli altri. L' interna amministrazione, l' Economia politica, ed eziandio la Scienza di guerra furono oggetti teoricamente

da lui meditati , applicando in pratica i suoi principj al maneggio degli affari interni della Monarchia Prussiana. Più di una volta suggerì progetti di operazioni militari al defunto Monarca (p. 240). Persuase al Regnante di ristabilire gli Stati Provinciali di Prussia , andati in disuso ne' Regni precedenti , assicurò il credito della nazione , ed ebbe quasi per passatempo dal Sovrano nel 1787 l' incumbenza di soprintendere alla coltura de' gelsi , ed alla propagazione de' vermi da seta (p. 232), giacchè non manca in Prussia chi sostiene , che quel terreno , e quel clima possono essere altrettanto proprj per la coltivazion della seta , come qualunque altra contrada dell' Europa (p. 494) per questo rispetto più famosa ; la qual cosa se si verificasse , converrebbe , che i Piemontesi pensassero a surrogar altre derrate , ed altre manifatture alle loro sete , ed ai loro orsoj.

Ma l' incarico avuto in principio del nuovo Regno , di cui è da credere , che un Ministro studioso , come il Conte d' Hertzberg , maggiormente si compiaccia , si è quello di presiedere in qualità di Curatore all' Accademia delle scienze di Berlino , massime non essendo

Egli pago di comparir protettore d'egli scietti-
 ziatì , ma essendo Letterato , e Scrittore egli
 medesimo (p. 232). Come quegli antichi Se-
 gretarj de' Principi Italiani del secolo XV, e XVI,
 che tanto contribuirono al total cangiamento
 de' costumi seguito in que' tempi in tutta Eu-
 ropa , trasse dalla cognizione delle Storie an-
 tiche , e dalla coltura delle lettere sentimenti
 generosi , e quella tanto vantata esperienza negli
 affari , molto meglio , che da zibaldoni , e re-
 gistri di casi particolari , e recenti. Ama , co-
 me tutti gli uomini grandi amarono sempre ,
 la sua patria , la sua nazione , la sua lingua ,
 e ne diede una splendida prova nel proteggere
 la Letteratura Tedesca , e difenderla dal pre-
 dominio de' Francesi alla Corte di Berlino , e
 con persuadere insino Federico II a cangiar di
 opinione intorno a questo particolare sul fin
 de' suoi giorni . L' essere biasimato da certi
 Scrittori può mettersi in conto di lode se-
 gnalata. Niente , a parer nostro , fa maggior-
 mente l'elogio del carattere morale , della ono-
 ratezza , e della sincerità del Conte d' Hertz-
 berg , quanto le calunnie , con cui l' Autor
 Francese della *Monarchia Prussiana* , e della
Relazione secreta della Corte di Berlino (p. 238)

tentò di denigrare la riputazione di uno sperimentato Ministro, che nel maneggio de' pubblici affari ebbe una condotta irreprendibile da quarant'anni a questa parte.

Anton Maria Graziani elegante Scrittore Latino della vita del celebre Card. Commendone, che meritò di esser tradotta in Francese dal Flechier, asserisce, che sin da' suoi tempi, vale a dire intorno alla metà del secolo XVI *, nelle contrade confinanti colla Prussia molti erano gli Ebrei, nè vilipesi, come altrove, ma trafficanti, finanzieri, possessori di terreni, e medesimamente coltivatori delle scienze; ma a questo secolo era riserbato vedere un Medico di quella nazione Marco Herz Consigliere di Corte del Principe di Valdeck, decorato dal Sovrano regnante di Prussia con lettere patenti di pubblico Professore (p. 245); e quello, che è più d'una distinzione per nascita, e per ingegno trattar quasi da pari a pari colla consorte di questo Dottor Giudeo, come Lessing, Ramler, ed altri begli ingegni vivono familiarmente con quella nazione (p. 404).

* *Lib. II cap. XV della Trad. Francese.*

Ci basterà accennar di volo l'articolo di Gian-Lodovico Conte d' Hordt Gentiluomo Svezzeze , Luogotenente Generale nelle truppe di Prussia , ed Autore del libro intitolato *Memorie di un Gentiluomo Svezzeze* stampate in Berlino nel 1788 , in proposito di cui troviam la bella , e giusta riflessione , che le lettere possono essere altrettanto di sollievo nella età avanzata , quanto le arti di trattenimento , la musica , il ballo il sieno nella gioventù ; e che siam tenuti di una gran parte di Storie , di Memorie per servir alla Storia , e di libri filosofici a circostanze consimili a quelle del Conte d'Hordt , in cui si trovarono talora persone illustri per nascita , e per cariche sostenute (p. 263). Ma aggiunger dobbiam noi , che affinchè la posterità raccogliera possa i frutti de' momenti di ozio , e degli ultimi anni di riposo di un Generale , o di un Ministro , converrebbe , che avessero nella prima gioventù , mediante la lettura de' classici , acquistato gusto di lettere , e presa l'abitudine di meditare , di scrivere , di lavorare per genio , per ben pubblico , per amor della gloria , non per sola ambizione , o per interesse ; che insomma avessero ricevuta educazione letteraria diversa da quella , che

ricevono comunemente i gran Signori , e quelli, che per sorte il diventano.

A proposito dell' Olandese Horst , che scrisse a Berlino intorno alla Moneta , parla il N. A. de' valorosi Italiani , il Marchese Belloni , il sig. Pagnini , ed il Conte Carli , che verso la metà di questo secolo fecero colle Opere loro in modo , che i Governi rivolgessero le sollecitudini loro a questo importantissimo capo di Finanze , e di pubblica economia. Per lasciar da parte Davanzati , ed altri nostri Italiani , che sin dal secolo XVI scrissero della Moneta , avrebbe anche potuto il sig. Abate Denina citare il sig. Broggia , l' Abate Galiani , e soprattutto il Presidente Pompeo Neri * , che contribuirono almeno altrettanto quanto i citati da lui a chiarire questa intralciata oscurissima materia. Ad ogni modo Horst per giustificare l'operazione sulle monete della Corte di Brunswick , che fu la prima in Germania a pigliar-

* *Coerente a' principj del Presidente Neri è il libro intitolato Della Moneta Saggio Politico stampato in Milano nel 1772 , Opera di un nostro Piemontese.*

sene pensiero, eseguita da un certo Graumann, produsse l'Opera del Marchese Belloni, che erasi tradotta, e stampata in Lipsia con annotazioni, mostrando in questa guisa essere tuttora l'Italia il nido non meno delle utili, che delle belle cognizioni (p. 267). Dall'articolo di Giovan-Guglielmo Hymmen impariamo, che il sostanziale del tetro Romanzo di Werther, Opera celebre del sig. Goethe, che ebbe incontro generalmente in tutta Germania è la Storia veridica di un giovane Segretario di Legazione (p. 270).

Curiosa cosa si è il ritrovare nel ruolo de' Letterati un soldato Prussiano Gian Carlo Jacobson Autore del Teatro delle manifatture di Germania, e di alcun' altra Opera utile, e scritta bene, che lavorò lungamente agli stipendj del librajo Nicolai, cioè sino all'anno 1781, in cui fu nominato Direttore delle fabbriche di Konisberg. In occasione della guerra del 1778 vi fu chi era disposto a procurargli il congedo, ma egli volle servir la patria, ed il suo Re, e correre i rischj di quella campagna; e non lo accettò, se non fatta la pace. La metà de' soldati Prussiani (p. 281) campano lor vita, dice l'A. N., lavorando come

facchini, merciaj, artigiani, e famiglij nelle case. Federico II coll'estendere all'estremo la profession delle armi, vi appose in certo modo il correttivo; unì le professioni, e fece rientrare i soldati nella classe de' cittadini. Gli Ufficiali furono scienziati, e uomini di lettere. Maupertuis medesimo, il Presidente dell' Accademia, era stato Capitano; i soldati s'impiegano in mestieri adattati alla lor condizione.

Carlo Jordan Consiglier intimo di Federico II, e suo principal favorito ne' primi anni del suo Regno, morto nel 1745, se fosse vissuto più lungamente, avrebbe dato il raro spettacolo di vedere un Predicante di campagna divenuto Ministro di Stato. Era egli uscito da una delle famiglie rifuggite nel Brandeburgo. Fu Vice-Presidente dell' Accademia, e contribuì assai al ristabilimento di essa, ed a far adottare, come Francese, ch'egli era, la lingua Francese in vece della Latina (p. 293).

Se si ritrovasse ancora qualche colto Filosofo a' giorni nostri, il quale fosse ben al fatto della dottrina metafisica degli Scolastici de' tempi di mezzo, potrebbe questi giudicare, se il Professore di Konisberg Emanuele Kant, più riputato al presente in Germania, di quello,

che il sieno stati a' tempi loro Malebranche in Francia, e Loke in Inghilterra, e di cui si valgono gli stessi Ebrei a sporre i luoghi più difficili del Talmud (p. 308), abbia prodotte verità ignote a quegli acuti, ed instancabili Arabici disputatori. E' indicibile quant'oro trovisi sepolto in quegli aridi, ineleganti, ed ineruditi volumi; ed ognun sa, che il detto Abate Genovesi chiamava S. Tommaso l'Archimede della Metafisica.

E' notabile, che il famoso Kleist Gentiluomo di Pomerania, che sulle guerre, e tra lo strepito delle battaglie, dettò componimenti poetici così famosi, che furono tra' primi a dar riputazione alla Poesia Tedesca in questo secolo, Kleist, ch' ebbe l'onore di morir combattendo sotto gli occhi del suo Sovrano nel 1759 nella infausta giornata di Kunersdorf, ricevette la prima educazione, quantunque di famiglia protestante, in un Collegio di Gesuiti della Polonia (p. 339), il che dà a divedere, che anche i Collegj diretti da' Cherici Regolari possono formare utili cittadini, eleganti Autori, e valorosi guerrieri. L'altro Poeta, che sollevò a sublimi onori le Muse Germaniche, si è Federico Amedeo Klopstock, che

in quel torno sorpassò la fama dei due valorosi Poeti Svizzeri di Zurico Bodmer, e Brei-tinger (p. 349). La *Messiad*e di questo Autore ha fatto grande onore alla Letteratura Tedesca, ed ha contribuito a fissarne l'Epoca della nascita, tuttochè lo stile, e la versificazione sia, secondo che dicono i critici nazionali, come il vino del Reno, che non piace, se non se a chi vi è avvezzo. Federico II non fece però nulla in favore di questo Letterato nato suo suddito. Ma un ammiratore, e quasi un allievo di Voltaire (cioè di un uomo, che si fece beffe continuamente del Cristianesimo) qual era Federico, come potea mai gustare un Poema serio oltremodo, il cui argomento era la Passione di Cristo (p. 350)? tanto più che sulla sua irreligione scherzava eziandio il Re di Prussia imitando il troppo celebre suo Maestro.

Ignazio Krasicki dotto Vescovo di Varmia nella Prussia Polacca, Prelato, che bastar dovrebbe da per se solo per provare, che il bello spirito può trovarsi non tanto in Germania, sebben tal Francese ne dubitasse, ma persino in Polonia, fece peraltro una volta con un'ingegnosa risposta ammutolire il Monarca motteggiatore. Disse un tratto il Re al Prelato a

lui gradito per la vivacità del suo ingegno, e per la varietà delle sue cognizioni, mentre era a fargli corte: „ spero, quantunque eretico, che potrò pur io aver luogo in Paradiso, entrandovi di soppiatto coperto dal vostro mantello. „ Sire, rispose il Prelato facendo allusione alle detrazioni fatte alle sue entrate „ V. M. ha rosicchiato tanto questo „ mantello, che serve appena a ricoprir chi „ il porta, ben lungi di poter servire a coprir altra persona (p. 363). Nell'articolo Kuster si ritrova la singolar avventura, per cui il nostro Abate Denina venne dal sig. Biester denunciato in un Giornale a' Protestanti, come un Missionario, che venuto fosse a predicar il Cattolicismo a Berlino. Merita di esser letto l'articolo Lessing, la cui opera intitolata il *Lacoonte*, o sia *Osservazioni intorno ai limiti della Poesia, e della Pittura* il fece riguardare come il più profondo Letterato della Germania (p. 400).

Parlando l'A. N. di Gian Guglielmo Lombard giovane poeta originario del Delfinato, impiegato in una delle Segreterie di Stato di Berlino, che intrapresa una traduzione in Francese di Ossian, che pensa, che possa gareg-

giare colla traduzione Italiana del Cesarotti, e colla Tedesca del sig. Denis, mostra di credere, che sia supposta quell'opera, e che il sig. Macpherson sia, non già il traduttore, ma bensì il vero Autore dei Poemi attribuiti all'antico Poeta Celtico. Questa opinione del sig. Abate Denina (che non è però quella del sig. Lombard) è affatto contraria a quella di imparziali Critici Inglesi informatissimi. Un Giovanni Macpherson, che ha niente che fare coll' Iacopo traduttor di Ossian, e che scrisse un' Opera classica intorno alle antichità de' Caledonj attesta, che quantunque una parte della nazione Inglese fosse da prima prevenuta contro l'autenticità dell'Opera, restaron però tutti dolcemente sorpresi quando, dopo il più diligente esame, si chiarirono, che i sospetti loro erano assolutamente privi di fondamento *, ed essendosi rianimata dopo diversi anni quella controversia, Tommaso Hill nel publicar, che

* *Critical Dissertations on the origin antiquities etc. of the ancient Caledonians etc. by John Macpherson. London 1768 in 4.^o Dissert. XIV of the Bards pag. 216.*

fece diversi altri frammenti di Poemi in quell' antico linguaggio, che gli Inglesi chiamano Erse, dimostrò, che i Poemi, di cui si tratta, non sono una invenzione del traduttore, il quale non fece altro, che scegliere, ordinare, rigettare, e congiungere insieme diversi pezzi di que' tanti, che si sono conservati per tradizione tra gli abitatori delle montagne della Scozia *. Comunque siasi, persona, che si è recata nell' ultimo scorso estate in Iscozia, ci scrive, che il più comune, anzi quasi concorde sentimento in Inghilterra si è, che buona parte de' Poemi di Ossian siasi veramente trasmessa per tradizione, sebbene il sig. Macpherson vi abbia aggiunto del suo; soggiunge aver egli parlato con chi sentì cantare cose consimili dai montagnai Scozzesi, e che le altre produzioni date per sue proprie dal sig. Macpherson sono ben lungi dal merito dei

* *Antient Erse Poems collected among the Scottish Highlands in order to illustrate the Ossian of M. Macpherson*, stampati nel 1782, e 1783 nel Giornale intitolato *Gentleman's magazine* pag. 30.

Poemi di Ossian *. Non si può dire poi, che nessuno ne abbia veduti gli originali (p. 423), posciachè il sig. Hill ne stampò dei pezzi, com'è detto in quella antica lingua colla traduzione Inglese a fronte.

Ma per ritornare al sig. Lombard, il primo saggio che egli pubblicò fu un Poema sulla morte del Principe Leopoldo di Brunsvic, soggetto che ha pur somministrato materia di un nobile componimento Italiano al nostro sig. Bossi; e soggiunge l'A. N. in una nota, che siccome molti farebbono a un dipresso in una Segreteria ciò che fanno il sig. Lombard ed il sig. Bossi, ma pochissimi potrebbero esser al caso di far versi al pari di essi, si è perciò proposto il problema, se non sarebbe miglior partito, che i Sovrani mettessero in grado sì fatti begli ingegni di seguitar liberamente le inclinazioni loro; ma osserva saviamente, che se si desse l'esempio di accordar pensioni a giovani Poeti di vent'anni, ne verrebbero da ciò cattivissime conseguenze (p. 421). Dire-

* Lettera del Cavaliere N. . . . di Londra
ai 30 di luglio 1790.

mo noi inoltre, che ciò non gioverebbe nemmeno alla Poesia. È difficile, che Poeti stipendiati di corte sieno Poeti di prim'ordine. Gli ingegni straordinarj si potrebbero premiare, e si potrebbe renderli vantaggiosi al pubblico in altra maniera. Papa Giulio III. avendo riconosciuto uno svegliato ingegno nel giovane Gianfrancesco Commendone, per via di alcuni suoi eleganti poetici componimenti, non lo stipendiò già Poeta, e tanto meno non lo impiegò a stender bolle nella Dateria, od in altro tale ufficio, dove a buona ragione vantar si potesse per merito distinto il non avere ingegno, non gusto, nè sapore per le cose belle, ma tuttochè giovane e figlio di un semplice Medico, lo spedì a trattar un importante negozio presso il Duca d'Urbino quasi per prova *, onde riuscito uno de' più destri negoziatori de' tempi suoi, fu Legato in Polonia ed in Germania, ed in fresca età pervenne al Cardinalato.

* *V. Graziani Vita del Commend. Lib. I cap. VIII, e IX.*

Pallavic. Storia del Concil. di Trento Lib. XIII cap. VII §. 3

Bello è il vedere che il Marchese Lucchesini gentiluomo Italiano abbia contribuito col Conte d' Hertzberg a far prendere a Federico II. una più giusta , e migliore idea della Letteratura Tedesca , di quello che ne avesse avuto sin verso il fine de' suoi giorni. E' sempre un segnalato servizio il fare in modo , che ogni nazione si pregi di essere ciò , che è naturalmente , studiandosi di perfezionare le cose proprie , invece d' imitar servilmente le straniere. Questo signore adoperato anche attualmente dal Monarca di Prussia regnante in negoziazioni relevantissime , è autore di Poesie Italiane e Latine , che hanno veduta la luce , e di una Dissertazione sulle guerre civili della Toscana , che dovea pubblicarsi dal sig. Merian , e servire d' illustrazione a Dante (p. 429). Non v' ha chi dubitar possa , dice l' A. N. , che di tutti i Letterati che sono in Prussia , dopo il Conte d' Hertzberg , non ve ne sarebbe alcuno che fosse più al caso di scrivere la storia di Federico II che il Marchese Lucchesini , il quale potrebbe scriverla , segue a dire il sig. Abate Denina , egualmente bene in Latino , in Italiano , in Francese , e fors' anche in Tedesco.

Dal Marchese Lucchesini non si dee scom-

pagnar il Conte Lusi del pari Italiano, del pari Letterato, e negoziatore, che ora veggiamo maneggiare di concerto col primo, affari da cui dipende la tranquillità di gran parte di Europa. Fu quest'ultimo Professore di Lingua Greca in Padova, e traduttor di Luciano nella sua giovanile età. Divenuto quindi soldato dopo i trent'anni, meritò un rapido avanzamento nella Milizia per la sua bravura. Due anni dopo la pace di Teschen fu spedito in Inghilterra in qualità d'Inviato del Re di Prussia, dove piacque a quel Monarca, ed a' suoi Ministri. Rispetto poi alla corte, da cui era stato spedito, il modo in cui egli si governò in quella legazione gli meritò dal successor di Federico nuovi gradi, e nuovi incarichi (p. 441).

○ Salomone Maimon Giudeo di Lituania; è un altro Metafisico che vive in Berlino. V'ha chi il trova più profondo, e più originale di Mendelson, ma nol può vincer dal canto dello stile. Questi è gran partigiano di Kant. I Metafisici Inglesi, Francesi, ed Italiani, non hanno mai avuto l'onore di servire come Kant alla spiegazione del Talmud; ma in nessuna contrada come in Prussia i Giudei applicar possono con tanto agio alle arti liberali, ed alle scienze (p. 449).

Termineremo quest'Estratto con un nome illustre, cioè con quello di Maupertuis. Lungo è l'articolo che ne ha steso il N. A., e trattandosi d'uomo assai celebre, raccoglieremo anche noi le epoche principali della vita di lui, e le particolarirà più interessanti. La sua patria fu S. Malò dove nacque nel 1698 di un padre prima negoziante, poi gentiluomo (p. 468). Abbracciò la profession militare ne' primi suoi anni; a ventidue anni era già Capitano, ma, abbandonata la milizia a venticinque, fu accettato nell' Accademia delle Scienze. Si recò quindi in Inghilterra per conoscere i discepoli di Neutone, e si pregiava di aver portato il Neutonianismo in Francia. Fu poi discepolo nella Geometria sublime a Basilea di Giovanni Bernouilli, e perfezionò i suoi studj nel seno di quella filosofica famiglia. La celebre spedizione al Polo per verificare la figura della terra nel 1733: accrebbe la sua riputazione; e Federico II. salito sul trono già pensava di surrogarlo a Leibnizio nella direzione dell' Accademia, che avea in animo di ristabilire. Intanto Maupertuis che ben sapeva, che uno scienziato in una contrada dove lo spirito militare è dominante, non gioirà mai di una pubblica esti-

mazione, nè potrà vivere famigliarmente co' grandi, se non ha egli pure le apparenze di soldato, venne al seguito di Federico nel 1741 quando questo Monarca fece la conquista della Silesia. Ripigliato il suo primo mestiere, volle trovarsi alla battaglia di Molvitz, vi fu fatto prigioniero, e condotto a Vienna, d'onde ritornò in Prussia messo tosto in libertà, e colmato di cortesie dalla Regina, e dal Gran Duca di Toscana poscia Imperadore (p. 490). Un Letterato prigioniero di guerra è una rarità, ed è uno di que' tratti di accortezza, di cui sanno prevalersi i Francesi, per eccitar fama, e far parlar di se stessi. Da Berlino il Maupertuis passò di nuovo a Parigi, scrisse sulla Cometa, che comparì nel 1742, fu aggregato all'Accademia Francese, e tutto ciò non gli tolse di portarsi in qualità di volontario all'esercito di Francia, che faceva l'assedio di Friburgo. Ambì ogni specie di gloria, ed a quella di fisico, e di matematico, volle aggiungere il concetto di militare, e di scrittore elegante, non ignorando che le Belle Lettere erano l'occupazione più favorita del Re guerriero.

Spedito a Federico nel 1744 per recar la nuova della presa di quella Fortezza, fu allora,

che, senza aver avuto altro grado, fuorchè quello di Capitano, nè altro impiego, se non se quello di Accademico, venne nominato Presidente dell' Accademia di Berlino. Ebbe in tal qualità una pensione di tremila scudi, e dai Regolamenti segnati dal Re autorità amplissima (p. 472), cosicchè mai scienziato senza cangiar di occupazione conseguì onori, e ricompense così segnalate. Lo stesso anno che fu nominato Presidente dell' Accademia si accasò in Berlino colla Damigella di Borek di una famiglia della nobiltà primaria, figlia di un Ministro di Stato, e Dama d'onore della Regina Madre, che colle sue virtù il rese nell' interno della sua famiglia felice, eccettochè non ebbe prole di lei. Passeremo sotto silenzio le brighe letterarie col Professore di Franeker Koenig, e con Voltaire venuto a Berlino nel 1750 ad intorbidare la tranquillità del Presidente dell' Accademia; ed accenneremo soltanto l' Epoca della sua morte seguita nel 1759 in Basilea, nel mentre che stava per ritornare in Prussia, dopo aver passati tre anni in patria, procurando invano di ristabilire la sua sconcertata salute.

Reca poscia il N. A. assai opportunamente

diversi aneddoti riguardanti il carattere di Maupertuis. Spirito forte in Francia si mise dal canto de' credenti a Potzdam, ed a Berlino, cioè dopo aver abbandonata la profession militare, e dopo essersi ammogliato; ed il sig. Formey presso l' A. N. il loda come zelante e divoto, soggiungendo che fu in corrispondenza col Papa Benedetto XIV., e che ebbe parte nella costruzione della Chiesa Cattolica di Berlino (p. 471). La sua casa era piena di animali strani d'ogni specie in guisa, che si passava pericolo nel recarsi che altri faceva da lui, massime per rispetto a' cani d'Islandia. Si dilettava di crear nuove razze con accoppiar uccelli, cani, scimie di diversa specie. Questa era una curiosità che procedeva naturalmente dalle speculazioni contenute nella sua opera della *Generazione*, o sia *Venere fisica*, e passatempo molto più innocente, che la dissolutezza, o la maldicenza.

Poteva prevedere Maupertuis, che il Conte Hertzberg allora nella prima gioventù, con cui faceva egli la partita d'ombre in casa di Madama di Knyphausen, e che egli medesimo propose al Re per esser membro dell'Accademia, sarebbe stato un giorno alla testa di

quella società, e nello stesso tempo uno de' primi uomini di Stato; Ma non sa l'A. N. se Maupertuis siasi potuto immaginare che questo stesso Gentiluomo Accademico avrebbe fatte assai più in grande sperienze appartenenti alla Storia naturale di molto maggiore utilità, e relative alla pubblica economia. Questa scienza non era allora per anco conosciuta in Germania, ed il Presidente dell'Accademia di Berlino si compiaceva di essere stato l'amico intimo di Melon, che primo ne parlò ai Francesi (p. 485). Quanto in proposito di questa nuova scienza vien divisando il Maupertuis nel suo elogio di Montesquieu dimostra, come osserva il sig. Abate Denina, che niente a lui sfuggiva di ciò, che può contribuire al vantaggio, ed allo splendore degli Stati. Sbaglia peraltro il Maupertuis, nel darne per inventori gli Inglesi, giacchè vi fu chi trattò con lode della Economia politica in Italia nel secolo XVI.

Il Saggio di Filosofia morale di questo Físico, e Matematico, destò una controversia famosa tra il Zanottí, ed il P. Ansaldi. Del resto si parlava di Maupertuis nel 1750, come si parlò di d'Alembert venticinque anni dopo,

il che mostra quanto la gloria Letteraria dipenda dalla moda massime in Francia. Il Segretario dell'Accademia di Berlino, del pari di quello dell'Accademia di Parigi ambivano la gloria di eleganti Scrittori in loro lingua; ma il fatto sta, dice il sig. Abate Denina (p. 490), che l'uno e l'altro erano più versati nelle scienze, che non nella Letteratura, e che nè l'uno nè l'altro in questa parte ha potuto emulare Fontenelle.

Encyclopedie methodique, ou par ordre des matieres etc, Jurisprudence. Tome IX contenant la police, et les municipalités. A Paris chez Panckoucke, et à Liege chez Plomteux 1789.

Questo nono volume di giurisprudenza, che è il primo di quella parte, che riguarda il governo municipale, e l'amministrazione, che noi diciamo di *politica*, e *pulizia*, contiene gli articoli *Abandon* sino a *Cutwal*. Crediamo di fare cosa grata a' nostri leggitori esponendo il sistema generale, che si sono proposti gli Autori, quale ci viene annunziato in un discorso preliminare; onde fa-

c'è cosa sia poi il comprendere l'estensione delle cose, che vi debbono tenere il suo luogo distinto. Siccome però lo studio di questa forma di civile amministrazione va necessariamente collegato colla ragionata filosofica istoria de' popoli, della loro progressiva condizione, del loro dirozzamento, e delle cause atte a produrre le avvenute mutazioni; anzi dallo stato socievole, e dall'unione degli uomini a formare le città, nascendo una certa uniformità di idee riguardanti il bene, o il male degli individui, e molto più della società medesima, che egli chiama *morale pubblica*, alla cui esistenza, e forma contribuiscono la religione, il commercio, l'amor delle lettere, e delle arti, il genio dell'agricoltura, ed altre simili cause, perciò dando le storiche, e filosofiche cognizioni sopra il dirozzamento delle nazioni sopra la *morale pubblica*, si accinge ad esporre l'idea generale dell'opera, a cui vengono dopo le analizzate nozioni, che comprender può lo studio della sovraccennata *morale pubblica*, e della politica, e pulizia in una persona destinata a simil sorta di governo; chiude finalmente questa dissertazione una ragionata serie degli Autori, che di tal materia trattarono,

da cui confessa di avere ricavati copiosi lumi sparsi poi secondo l'opportunità nel corso dell'opera. Lasciando intanto noi al prudente giudizio di chi leggerà questo discorso, piena facoltà di esaminare da se quale spirito vi regni universalmente, e di separare ciò, che crederà giusto, e fondato da ciò, che gli sembrerà doversi rigettare, passiamo più volentieri a seguire l'Autore medesimo nell'idea generale dell'opera, che annunziamo.

Considerando adunque gli oggetti da comprendersi in un trattato della *politica, e pulizia* de' popoli, offresi tosto una natural divisione di due aspetti diversi, civile l'uno, e l'altro economico; occupandosi quello alla sicurezza, ed esecuzione delle leggi, al mantenimento della civile obbedienza, e subordinazione: mentre questo si raggira, e presiede ad accrescere, e moltiplicare i mezzi di pubblica ricchezza, e prosperità.

Politica civile, politica economica, morale pubblica saranno pertanto li tre oggetti, che intraprendonsi a sviluppare secondo i principii teorici, e sopra i fatti istorici: onde una parte sarà filosofica; l'altra positiva, ossia pratica, le quali però vanno pressochè sempre unite nel

corso dell' opera , imprimendosi altamente nella memoria i fatti appoggiati al ragionamento , ed acquistando questa nuova forza , ove venga dietro ai fatti. Ma per ottenere più facilmente il fine proposto , raccolti negli articoli *Police civile , administration municipale , morale publique* , i principj generali , ed i fondamenti delle cognizioni necessarie per formarsi una chiara idea di ciò , che questi nomi comprendono , si accennano , e si indicano in questi gli articoli , in cui sminuzzate sono le particolari nozioni.

Non sono però presso tutti i popoli simili le usanze , non conformi i costumi ; quindi non è ovunque amministrata sul tenore medesimo la politica ; più lenti in questa parte , più rapidi in altra furono i progressi della coltura , e del dirozzamento delle nazioni ; per avere adunque riguardo a ciò le differenze essenziali , ma insieme per non estendere soverchiamente l' opera annunziata , negli articoli delle città capitali d' uno stato si dà una notizia storica della forma , de' progressi , e degli oggetti della politica , le persone di Magistrato , e i tribunali indicando , cui è commessa questa carica , e in ciascun articolo geografico for-

mando di più altrettante divisioni , quante ne esigerà lo stato politico del paese , di cui si tratta. Di questo metodo la ragione è proposta nel preliminare discorso , e si è , che la politica , e pulizia d' uno stato , sebbene più lenta , e più rozza ; ella è tuttavia modellata a norma della città capitale dello stato medesimo.

In tal maniera porgonsi al lettore distinte le idee dell' oggetto , che propor si deve un legislatore nello stabilimento di questa forma di governo ; dell' influenza della medesima sopra la pubblica subordinata tranquillità , delle mutazioni , a cui ne' diversi tempi andò soggetta , e degli effetti suoi sopra lo stato civile de' popoli ; e faransi in fine conoscere l' origine de' Magistrati , che vi presiedono presso le varie nazioni , lo spirito delle leggi quindi derivate , e principali oggetti , che vi hanno relazione. Quanto poi alla morale pubblica- appartensi , viene essa trattata negli articoli delle materie relative con generali , e filosofici principii , prendendo solo i costumi particolari di qualche nazione o come prove , o come oggetti di paragone a schiarimento delle addotte filosofiche massime. Così , a cagion d' esempio , nell' articolo *Corruption des mœurs* non

si tesse la storia de' costumi de' popoli, ma bensì spiegando la forza de' termini, si accennano i mezzi per metterle freno, e le relazioni colla politica amministrazione si svolgono.

Per ciò finalmente, che riguarda la parte economica, la principal cura si è di far conoscere i novelli stabilimenti destinati all'amministrazione economica delle provincie Francesi, quali prendonsi come modelli in questo genere. Si confusero da molti talvolta due idee tra loro essenzialmente distinte; di politica, e pulizia economica, e di economia politica. Ha quella in mira il mantenimento dell'ordine, l'esecuzion delle leggi relative alla ricchezza, alla coltura, all'industria, al commercio, alle imposizioni, all'amministrazione delle Finanze, ed alla popolazione. Al contrario lo scopo di questa si è lo analizzare profondamente i principii, che tutte le accennate cose uniscono, e legano reciprocamente; secondo quelli esamina quali sieno meritevoli di riforma, quali possano rendersi migliori; la loro origine, gli effetti, e le cause, che al male, o al bene delle medesime contribuiscono; in una parola abbraccia la teoria di tutto ciò, che riguarda la pubblica felicità, mentre l'altra si volge a

fare l'applicazione pratica de' mezzi atti a procurare il bene della società, e mantenervi l'ordine, e la stabile armonia. Quindi passando tra l'una, e l'altra così essenzial differenza, ed avendo tuttavia tra loro così stretta unione, cosicchè possibile non sarebbe trattar con frutto una sola parte senza il soccorso dell'altra, perciò restringendosi solamente a quegli articoli, in cui si ha la forma delle amministrazioni municipali, lasciassi intatto il restante, che formerà poi l'oggetto della parte enciclopedica di giurisprudenza sotto questo titolo di *economia politica*.

Ecco in breve esposto il sistema, che annunzia l'Autore del discorso preliminare, su cui è lavorata l'opera, che annunziamo: di cui altro non ci permettiamo di dire, fuorchè quello, che egli medesimo ne scrive sul fine: „ in nessun altro scrittore avvien di trovare un sistema così concepito: s'egli è difettoso, a noi si attribuisca l'errore; se poi trovar si potranno nuovi lumi, ed utili verità, avremo ottenuto il fine, che ci siamo proposti nell'intraprenderlo. „

Pièces intéressantes pour servir à l'histoire, et à la littérature. Par M. D. L. P. . . . (de la place). Tomes VII, VIII. A Bruxelles, et se trouve à Paris chez Prault imprimeur du Roi, quai des Augustins 1790.

Tra le molteplici raccolte di fatti, e di detti memorabili, che vanno escendo alla giornata, se ne rinvencono per buona sorte alcune, che oltre all'arrecar diletto a' leggitori, per la copia di pensieri frizzanti, e d'aneddoti poco conosciuti, servono molto alla storia, ed al carattere degli illustri personaggi, che maggiormente vi figurano. Tale è la presente, che annunciamo per essere stata messa insieme dal sig. *de la Place*, uomo, che a' pregi letterarj, de' quali è adorno, accoppia il vantaggio di aver conosciute alcune di quelle persone, di cui riferisce i pensieri, o racconta le azioni. La natura dell'opera non obbligandoci ad un regolare estratto; saremo contenti di darne un saggio, con riferire quanto ci sembra più meritevole dell'attenzione dei leggitori, tanto più che di questa collezione or giunta all'ottavo volume, già si diede notizia in varj giornali.

conosciuti. Alcuni pensieri del celebre Montesquieu siccome formano uno de' principali ornamenti di questo volume attesa la fama dell' autore dello spirito delle leggi, così speriamo, che saranno per essere una delle cose, che andranno più a gusto dei leggitori: eccoli.

„ Non v' ha gente, per cui io abbia avuta
 „ stima minore, che per i piccoli belli inge-
 „ gni, e per li grandi senza probità. - Mi sov-
 „ vengo, che essendo sortito da un' opera
 „ intitolata *Esopo alla corte*, mi sentii tanto
 „ penetrato dalla brama d'esser maggiormente
 „ onest' uomo, che non saprei dire di aver
 „ formata mai una più forte risoluzione. - Luigi
 „ XIV aveva l'anima più grande, che l'in-
 „ gegno. Madama di Maintenon abbassava sem-
 „ pre quest' anima per ridurla al suo punto „.

Questo giudizio è severo, ma fondato su di molte verosimiglianze. „ Un buon fondo di mo-
 „ destia apporta un grande interesse. - Quando
 „ in un regno gli uomini trovano più il loro
 „ conto a far la corte, che ad adempiere i
 „ loro doveri, il tutto è perduto. - Se taluno
 „ mi dimandasse qual pregiudizio abbiano gli
 „ Inglesi, a parlar schiettamente non saprei
 „ dirlo, nè la guerra, nè la nascita, nè le

„ dignità, nè le fortune ec. Vogliono, che
 „ gli uomini sieno uomini, ed hanno in istima
 „ due cose sole; la ricchezza, ed il merito.
 „ - Ciò, che comincia a contaminare le nostre
 „ scene comiche, si è, che noi vogliamo
 „ cercare il ridicolo delle passioni, in cambio
 „ di contentarci (*come Moliere*) del ridicolo
 „ delle maniere. Diffatti le passioni non sono
 „ ridicole per se stesse „. Più si avrà riguardo
 a simile osservazione, più saremo convinti,
 che essa equivale alla miglior poetica sopra
 l'arte della commedia. „ Io fui poi di facile con-
 „ tentatura sopra lo ingegno altrui, era amico
 „ di quasi tutti gli ingegni, ma nemico di
 „ quasi tutti i cuori. - Non bisogna fare per
 „ ubbidire alle leggi, ciò, che si può fare
 „ per il buon costume. - Sono innamorato
 „ dell'amicizia. - Se fia d'uopo di tracciare
 „ il carattere de' nostri poeti, io paragono
 „ Cornelio a Michel Angiolo, Racine a Raf-
 „ faello, Marot al Coreggio, La Fontaine al
 „ Tiziano, Despereux al Domenichino, Cre-
 „ billione al Guercino, Voltaire al Guido,
 „ Fontenelle al Bernino, Chapelle, la Fare,
 „ Chaulieu al Parmigiano, Regnier a Gior-
 „ gione, la Motte a Rembrante: se noi aves-

„ simo un Miltono , lo paragonerei a Giulio
 „ Romano , se un Tasso , sarebbe da parago-
 „ narsi ai Caracci ; l' Ariosto poi non lo pa-
 „ ragoneressimo ad alcuno , perchè alcuno non
 „ gli può esser paragonato „ . Simili paralleli
 si potrebbero far assai meglio tra i poeti , e
 pittori Italiani , non è peraltro da dirsi , che
 Montesquieu abbia colpito sempre nel falso ;
 ma La Fontaine al Tiziano paragonato , Marot
 al Coreggio ! Dicano gli intendenti di
 belle arti , se questo parallelo si possa molto
 sostenere ? Più giusto è a parer nostro quello
 di Fontenelle col Bernino , perchè entrambi ,
 uno per voler far troppa pompa d'un ingegno ,
 l' altro per dar maggior vaghezza alle sue sta-
 tue si allontanarono da quella nobile sempli-
 cità , che forma il carattere più sublime delle
 bell'arti. Basti questo cenno per far osservare
 quanto sia difficile il tessere giusti paragoni
 nelle materie spettanti al buon gusto ; e se-
 guitiamo a riferire alcuni pensieri del Mon-
 tesquieu. „ Un onest' uomo (*Rollin*) in gra-
 „ zia delle sue opere istoriche formò la de-
 „ lizia del pubblico. In esse il cuore parla al
 „ cuore. Si prova una secreta soddisfazione ,
 „ intendendo a parlar la virtù è l'apo-

„ della Francia. - Ecco còme io definisco certe
 „ belle qualità d'ingegno. Un dono, che ci
 „ fece il Cielo, e che noi palesiamo senza
 „ accorgersene. - Voltaire non iscriverà mai
 „ una buona istoria. E' come alcuni frati, che
 „ scrivono di rado per il soggetto, che trat-
 „ tano, ma per la gloria del loro ordine. Vol-
 „ taire scrive per il suo convento „. Domina
 in vero in tutte le opere di questo troppo ce-
 lebre autore una tinta generale di septicismo,
 d'incredulità, di voglia di contraddire tutte le
 coscienze, di tirar gente nel suo partito, cose
 tutte, che danneggiano la prima qualità d'un
 storico, che deve essere l'imparzialità. „ Amar
 „ la lettura si è fare un cambio di tante ore
 „ di noja, che si debbono tollerare in que-
 „ sta vita, con altrettante ore deliziose „.
 Nel settimo volume di questa raccolta si tro-
 vano alcuni versi inediti; scene di tragedie,
 lettere originali di uomini celebri, bei motti,
 avventure singolari, aneddoti istorici, e lette-
 rari ec. Noi compiremo questo settimo volume
 con riferire un aneddoto spettante al celebre
 G. B. Colbert. Colberto abitava col signor le
 Tellier Segretario di Stato; questi un giorno
 inviò il giovane Colberto a portar una lettera

al Cardinal Mazarino, che dimorava in Sedan. Tal lettera era della Regina madre, ed il commissioniere avea ordine di riportarla tosto che il Cardinale l'avesse letta. Fu dunque presentata a Mazarino, ed il giorno dopo Colberto si presenta dinanzi al Cardinale per averne la risposta. Il Cardinale gli rimise un plico sigillato; ma veggendo Colberto, che non gli era restituita la lettera, che richiedeva, la dimandò. Mazarino gli rispose, che poteva partire, e che il tutto era chiuso nel plico. Colberto rompe il sigillo del plico per veder se eravi la lettera, ed il Ministro sorpreso dell'arditezza del giovane garzone, lo tratta d'insolente, e gli strappa di mano il plico. Colberto senza punto alterarsi rappresenta al Cardinale, che sarebbe potuto accadere per colpa del commesso, che formato aveva il plico, che non vi fosse la lettera. E' rimandato dal Ministro, e ritorna tante volte, sintanto che esso gli rende la lettera, che il giovane ha il coraggio d'esaminare, per veder se era quella stessa, che aveva giorni prima rimessa, e si parte. Qualche tempo dopo essendo il Cardinale ritornato in Corte, si raccomanda al sig. le Tellier per avere uno in qualità di Segretario,

e le Tellier presenta Colberto a Mazarino. Il Cardinale sovvenendosi confusamente della fisonomia del giovane dimanda in qual circostanza l'abbia veduto; Colberto tremando, paventa di rammentar l'istoria della lettera disigillata a Sedano, ma la confessione che fu costretto dover fare, gli riescì di molto maggior vantaggio che non pensasse. . . Mazarino lo riceve al suo servizio alla sol condizione, che abbia per lui lo stesso zelo, e la medesima fedeltà che aveva mostrata per il suo primo padrone. Joubert intendente del Cardinale viene a morte, ed è messo in suo luogo Colberto. In simil guisa ebbe principio la prodigiosa fortuna del gran Ministro di Luigi XIV. Il volume ottavo contiene alcune lettere originali di S. Evremond, e di Ninon de l'Enclos alcuni altri aneddoti, ma quanto abbiamo accennato basta a dar un' idea della presente collezione.

C. F.

Eloge historique de M. de Latour , peintre du Roi , Conseiller de l' Académie Royale de peinture de Paris , de celles des sciences , belles-lettres , et arts d' Amiens etc. Par M. l'Abbé du Pluquet etc. A S. Quintin etc. , et se trouve à Paris chez Brocas libraire , rue S. Jacques 1789.

Se chi illustre si rese nel coltivare una bell' arte ha diritto di pretendere, che la memoria sua giunga alla posterità, per doppio titolo meritava il sig. de Latour, che venisse la sua vita pubblicata in forma d'elogio dal N. A. Oltre allo aver esso posseduta in grado eccellente l' arte della pittura, fu vivendo sì probò, e benefico personaggio da proporsi ad esempio non solo a' pittori, ma a coloro tutti, che amano di praticar la virtù, specialmente la beneficenza verso i nostri simili. Sotto due aspetti dunque, di pittor celebre, e di benefico cittadino viene il de Latour considerato dall' Ab. Pluquet nell' elogio, che ora annunciamo. Questo fu recitato nella sala del palazzo della città di S. Quintino il giorno, in cui distribuivansi i premj della scuola reale gratuita. Ci conten-

teremo di compendiar rapidamente quanto si dice dall'Autore, giacchè lo stile dell'elogio troppo abbonda di quelle frasi gigantesche, e ricercate, che nuocono egualmente alla candidezza dello storico, che alla dignità dell'oratore.

Il signor de Latour nacque in S. Quintino l'anno 1705. Dalla sua più tenera età mostrò felice disposizione alla pittura, ed una festività di carattere, che mai lo abbandonò. Soleano diffatti schiccherare di figurine tutti i libri di scuola, che gli cadevano in mano, e spesse volte il Professore restò sorpreso nel vedersi ritratto con pedantesca caricatura sulle carte, che servir doveano ad altro uso, onde il giovane discepolo ne riportava gli ordinarj castighi. Abbandonate le scuole, e messo dal padre sotto la direzione d'un pittore, fece tosto rapidi progressi. Avendo fatto un viaggio nei Paesi Bassi, la sua immaginazione rimase colpita dai capi d'opera della scuola Fiamminga. Cambrai era allora il teatro delle negoziazioni di molti Sovrani, ed il giovane de Latour col dipingere il ritratto di alcuni Ministri, ebbe campo di far conoscere il suo ingegno. Riescì anzi tanto felicemente in questi

suoi primi lavori, che l'Ambasciator d'Inghilterra il volle condur seco a Londra, e presso quella nazione conoscitrice del merito ricevette il de Latour gli applausi più lusinghieri. Ritornato in Francia fu costretto da una malattia nervosa, che ebbe a soffrire, ad abbandonar la pittura ad olio, ed a contentarsi di lavorar in pastello. Raddoppiarono gli ostacoli il coraggio dell'artista. Cercò egli tuttavia ogni mezzo di giungere alla perfezione nella sua arte, mercè uno studio indefesso della scienza del disegno, alla quale aggiunse la cognizion della geometria, e della fisica, senza obbliare quella parte di filosofia, che servir potea a renderlo nel suo mestiere più abile. I frutti di queste profonde meditazioni aggiunsero un nuovo merito alle opere, che escivano dalla sua mano; e mentre il sig. Latour non pareva attento che a colpire i lineamenti delle fisionomie, la sua viva, animata, e spiritosa conversazione toglieva la noja a coloro, che erano obbligati di star fermi per lasciarsi dipingere, e la tela mostrava coll'energia medesima dipinta al vivo l'anima, e i tratti dell'originale. Fu ammesso all'Accademia Reale di pittura in età di trentatre anni, e non tardò ad essere

chiamato in Corte. Il suo carattere libero, ed indipendente gli fece rifiutar questo favore con la costanza medesima, che gli altri comunemente adoprano per ottenerlo, ma gli convenne alla fine obbedire agli ordini del suo Sovrano. Luigi XVI avea scelta per farsi ritrattare, una loggia illuminata da tutte le parti. „ Cosa vuoi, ch'io faccia in questa lanterna, (disse al Monarca il de Latour) „ quando „ per dipingere bisogna lasciare un solo passo „ saggio alla luce? - l'ho scelta separata espressamente, (soggiunse il Principe) per non „ venir disturbato. - Io non sapeva, o Sire, „ (replicò il pittore) che un Re di Francia „ non fosse padrone nella propria casa „. Luigi XVI si compiaceva assai delle facezie originali del sig. de Latour, e potremmo riferirne alcuna, se la brevità, che prefissa ci siamo, non ci obbligasse di passar oltre. Il sig. Latour ritrasse la Reale Famiglia. I cortigiani, ed i cittadini alledivano il suo studio, e tra le numerose sue opere, che formano l'ornamento degli appartamenti, e delle gallerie più scelte, si distinguono agevolmente quelle, che sono il frutto della sua compiacenza, dall'altre, che scelse di fare per istima

di qualche personaggio, o per amicizia. Un ingegno fertile, e giocondo, una memoria piena di estese cognizioni, un discorrere vivace, e brillante, e più di tutto le qualità del suo cuore gli procacciarono molti amici. La di lui casa era divenuta il ridotto dei dotti, dei letterati, e degli artisti più celebri della Capitale. Amato dal Sovrano, e dall'erede presuntivo al trono, non mai prese orgoglio, e due fiate ebbe la modestia, o la ferezza di rifiutare il cordone di S. Michele.

L' Abate Pluquet dopo aver fatto conoscere il sig. Latour come artista, lo considera come cittadino utile, generoso, e sensibile. Il desiderio di compiacere altrui fu la sua passion dominante, o per meglio dire, non ne ebbe alcun' altra. Siccome alla pittura esso dovea la sua riputazione, e la sua fortuna, così per favorire i coltivatori di quell' arte, lasciò all' Accademia di pittura di Parigi dieci mila lire per la distribuzione *d' un premio annuo*, che si dovesse donar a vicenda *a chi meglio riuscisse in un lavoro di prospettiva lineare, od aerea*. Fondò pure in sua patria un premio di cinquecento lire, da venir distribuito ogni anno alla più bella azione, od alla scoperta più utile

nelle arti, siccome avrebbe deciso l'Accademia d'Amiens. La previdenza generosa, e compassionevole del sig. Latour non si contentò dell'accennate utili fondazioni. E esso la estese alla misera infanzia, che geme nella culla, ed alla vecchiezza infelice priva di soccorso, con lasciar rendite sufficienti destinate a questi usi pietosi. Fondò pure in S. Quintino una scuola Reale gratuita di disegno, ed in questa guisa la debolezza delle due estremità della vita ha sicuri soccorsi, e l'età intermediaria ne trova nelle diverse occupazioni, alle quali si destina. Dopo di aver goduto della sua gloria nella Capitale, il sig. de Latour andò a gustarne una più pura nella sua patria. Quella di render gente felice! la sua entrata in S. Quintino pareva un trionfo; e certo gli onori, che si rendono ai conquistatori, che affliggono la terra, non dovrebbero venir riserbati piuttosto ai benefattori dell'umanità? Fu nella sua patria, che terminò di vivere il sig. Latour in età d'ottantaquattro anni. Possa il suo esempio servir di stimolo a coloro, che la fortuna ha favorito de' suoi doni, acciò ne facciano un uso sì lodevole, e degno!

C. F.

Voyage aux sources du Nil en Nubie , et en Abyssinie pendant les années 1768 , 1769 , 1770 , 1771 , et 1772 par M. James Bruce , traduit de l' Anglois par J. H. Castera. Tom. 1 , 2 , et 3. Londres 1790. In 8 di pag. 356 , 304 , e 346.

La scoperta delle sorgenti del Nilo , oggetto delle fatiche di molti viaggiatori antichi , e moderni , fu pure lo scopo del viaggio , di cui prendiamo a ragionare. Nell' introduzione il sig. *Bruce* dà notizia degli incoraggiamenti , ch'egli ebbe nella sua impresa dal governo Inglese , e da molti de' più illustri scienziati di Europa , tra i quali non sono da tacersi i nomi del Conte di Buffon , e del sig. de *Peyssonnel* , ed accenna rapidamente le cose più rimarchevoli da esso osservate nelle diverse contrade dell' Africa , che visitò mentre era console della nazione Inglese presso il *Dey* d' Algieri. Egli si occupò principalmente in questo suo viaggio a ben esaminare gli avanzi di que' superbi monumenti d'architettura , che colà , siccome in quelle altre contrade , che dai Greci , e dai Romani furono signoreggiate , sparse si tro-

vano: ne delineò i principali, ed i più degni di attenzione, e presentò quindi la collezione de' suoi disegni al Re d'Inghilterra, a cui pure è l'opera dedicata. Riscontrò il sito di buona parte delle antiche città, e luoghi di quella barbara spiaggia rammentati nell'itinerario di Antonino, e da Plinio, Strabone, Ptolomeo, ed altri Scrittori delle più remote età. Pregevole finalmente è l'accuratezza, con cui in questa introduzione rileva le omissioni, e corregge gli errori del Dottore *Shavv*, il quale assai prima di lui aveva scorsa l'Africa, e pubblicati i suoi viaggi.

Munito de' migliori stromenti astronomici, e di tutte quelle altre cose, che ad un viaggiatore scienziato riescono necessarie, sarpò il sig. *Bruce* da Sidone ai dì 15 di giugno del 1768, ed ai 20 dello stesso mese gettò l'ancora nel porto di Alessandria.

Egli non vi si trattenne gran tempo, ma si recò tosto al Cairo, d'onde partì dopo alcuni giorni di riposo, e risalendo il Nilo, andò sino alla prima cataratta. Visitò la maggior parte de' luoghi, che sono da quel fiume bagnati, e scorre quindi l'Arabia sino all'Oceano Indiano. Osservò dappertutto con par-

ticolar attenzione gli obelischi, le piramidi, e tutti gli antichi monumenti, che tratto tratto gli venne fatto d'incontrare: notò con diligenza i nomi de' luoghi, prese le longitudini, e le latitudini de' principali, e rilevò quì pure gli errori de' viaggiatori, che lo precedettero. Segnò per ultimo i passi più difficili, che in que' mari così pieni di pericoli, e così poco conosciuti, spesso s'incontrano, ed indicò la strada più sicura da tenersi da coloro, i quali prendono a navigare in quelle parti.

Ma la parte più pregevole dell' opera del sig. *Bruce* incomincia col libro secondo del terzo tomo. Prende in essa l' A. ad indagare quali fossero i principali rami del commercio dell' Indie ne' più rimoti secoli, quali le prime colonie, che abitarono l' Etiopia, quali finalmente le prime città, che vi vennero fabbricate: rintraccia quindi da quali nazioni fosse dapprima l' Abissinia abitata, quale il linguaggio di ciascheduna di queste, e come i caratteri, o vogliam dire lettere avessero origine: ritorna dopo di bel nuovo alla storia del commercio nell' India, e narra i molti danni, che arrecati gli vennero dalle spedizioni militari, che i Persi fecero in quelle contrade,

il particolare favore, con cui venne poi promosso dai Ptolomei, e finalmente l'intera sua rovina sotto la Signoria dei Romani.

Gli eruditi finalmente vedranno con piacere la serie dei Re dell' Abissinia, cominciando da *Menilek* figliuolo della immortale Regina di Saba sino a *Bazen*, il quale regnò in sul principio dell'era cristiana, e quella dei Principi di Soha, che il N. A. trasse da un codice, che si conserva nel monastero di *Debra Libanos*, e pregevole certamente riescirà loro pur anche la notizia de' libri, sovra i quali i popoli dell' Abissinia appoggiano la credenza loro, e che perciò vengono da essi con somma venerazione, e gelosia custoditi, e con assidua diligenza studiati.

Nell' introduzione il sig. *Bruce* promette due altri volumi del suo viaggio, accompagnati da una carta geografica de' paesi da esso visitati, e da diversi intagli rappresentanti gli oggetti di storia naturale più degni d'essere conosciuti, che gli venne fatto d'osservare. Tostochè questa rimanente parte dell'opera compaja al pubblico, ne daremo notizia in questi fogli.

LIBRI PIEMONTESI.

La Vendetta tragedia di Young trasportata in versi sciolti dall' Abate Luigi Richeri fra gli Arcadi Ermidonte Melateo. - Saggio di poesie del traduttore. Torino nella stamperia Fontana MDCCXC. In 8 pag. 200, compresi l'indice delle poesie.

Lo arricchire di pellegrine produzioni l'Italiano Parnaso fu sempre riputata cosa degna di lode da chi scevro di una ristretta pedanteria, sa quante nuove forme possano ricevere le poetiche composizioni senza urtare nel falso, e senza imbrattarsi di uno straniero neologismo. Se non ci appagano più le vuote, e sonore parole, le immagini triviali, le descrizioni trite, e comuni; se cercasi nella poesia copia di pensieri, e d'idee, e versi, che oltre al dilettae l'orecchio, diano ancora pascuolo allo intelletto, siamo debitori di queste nostre giuste pretese all'aver gustati, tradotti in volgare alcuni pezzi pregievoli della oltremontana letteratura. Ma se alcune opere sieno Inglesi, o Francesi, possono con nostro pro-

fitto scender le alpi , e parlare la lingua dell' Arno ; non ogni parto letterario , che leva rumore in Inghilterra , ed in Francia merita ammirazione , o si vuol donare di cittadinanza. Ogni nazione ha il suo carattere , che imprime nelle composizioni degli autori , e questi sono soventi fiate costretti a piegare il proprio loro gusto a quello de' concittadini , anche sacrificando parte di quel bello , che non è arbitrario , e che non soggiace a diversità di clima , o di educazione , affine di esser letti con gradimento. L'Inglese feroce melanconia , che si pasce alla vista delle scene esagerate , e crudeli di Shakespeare non rinunzierà a questo atroce diletto in grazia di quanti precetti immaginò l' arte poetica sotto il clima temperato di Grecia , e d' Italia. Così il brio , e la vivacità Francese saranno causa , che molte opere di quella nazione volgarizzate contaminino il buon gusto della letteratura Italiana. Finalmente dipendendo gli idiomi moltissimo dal carattere di cadun popolo , ne siegue , che i versi nati degli idiomi medesimi , il diritto delle parole , l' idee diversamente modificate , che queste destano presso i popoli diversi , rendono difficile il tradurre alcuni lavori d' ingegno , che

hanno una impronta nazionale, senza alterarne i contorni, o senza pericolo di guastare il buon gusto proprio in grazia dell' altrui. Tutto ciò noi abbiamo voluto premettere prima di parlare della traduzione, che abbiamo annunciata, affinchè, ove nella *Vendetta*, celebre tragedia di Young i nostri leggitori non trovassero la regolarità, che s'ammira nelle tragedie Francesi, ed in molte delle Italiane, sappiano, che quanto vi è in essa di vizioso, si debbe attribuire al genio dominante dell' Inghilterra. Resi accorti in questa guisa i giovani studiosi dell' arte teatrale, potranno separare il buono dal difettoso; e per agevolarli maggiormente nel loro discernimento, passiamo ad esaminar più dappresso questa tragedia. Un soggetto analogo a questo trattato ci dà *Young*; era già stato posto in iscena da *Shakespeare*, come il N. A. avverte nella prefazione, ma si deve osservare, che se l' *Otello*, „ toglie il pregio della novità alla „ *Vendetta*, riesce questa però nuova pel mo- „ do, col quale viene trattata da *Young*.

Zanga figlio d' Abdalla Re de' Mori, vinto in battaglia, e fatto prigioniero dopo la morte del padre da Alonzo Generale Spagnuolo, è il protagonista. Questi mentre era schiavo ebbe

dal suo Signore una guanciata, ed essendosi fitto nell'animo di vendicarsi ad ogni modo dell'affronto ricevuto da Alonzo, si procacciò la confidenza del medesimo per agevolare il compimento de' suoi perfidi disegni. Per una tal via istruttosi dell'amore, che Alonzo portava a Donna Leonora figlia di D. Alvarez, e già promessa sposa a D. Carlo (quando D. Carlo peraltro non avesse perdute in mare le molte ricchezze, mercè le quali l'avarò D. Alvarez le aveva concessa la figlia), cerca di destare in esso D. Alonzo la brama di possederla. Nell'atto secondo giunge la nuova, che la tempesta aveva sommersa in mare tutta la fortuna di D. Carlo, e Zanga coglie quest'occasione per persuadere ad Alonzo amico fedele di D. Carlo non solamente di sposare Leonora, ma di farsela ancora cedere per bocca dello stesso suo sposo infelice. Le vie, che tenta Zanga per muovere D. Alonzo, danno campo ad alcune parlate, in cui vi si mostra al sommo grado ritratto il carattere di perfidia, di simulazione, e d'astuzia. D. Alonzo pena in fare questa dimanda all'amico, tanto più, che aveva salvata la vita a D. Carlo, e che non voleva mostrare di chiederne guider-

done con dimandargli la sposa , l' unico oggetto , che formasse la felicità di chi aveva tutto il rimanente perduto. Pure si risolve alla fine , e dopo alcuni contrasti tra la generosità dei due amici accetta dalla mano di D. Carlo , che non aveva più speranza di ricevere per se Leonora da D. Alvarez , la donna , che amava perdutamente ; Zanga certo di aver fatto conchiudere la promessa di nozze , col consentimento di D. Alvarez , e D. Carlo , tra D. Alonzo , e Leonora , siegue ad ordire le sue vendicative trame ; e conoscendo il carattere ardente , ed impetuoso di D. Alonzo , tenta di spargervi nel cuore tutti i furori della gelosia. A tal fine finge uno scritto di D. Carlo a Leonora diretto , dal quale D. Alonzo sospetta , che essi si amassero tuttavia , e che solo per cedere ai voleri di D. Alvarez , Leonora avesse finto d' amare D. Alonzo ; mostra lo scritto a Zanga , il quale lo lacera , e simulando di persuader lo smanioso Alonzo della fedeltà di Leonora sposa , e dell' integrità di D. Carlo , vieppiù gli fomenta i sospetti , a segno , che trattato in furore trova modo di farsi dar ordine d' uccidere a tradimento D. Carlo. Non pago Zanga ancora di aver fatto

commettere un sì atroce delitto da D. Alonzo,
 e di aver spinto a morte, perchè servisse alle
 sue vendette l'innocente D. Carlo, fa intro-
 durre il ritratto dell'ucciso nella camera di
 Leonora, ritratto, che, vedutosi dal furioso
 D. Alonzo, è cagione, che questi non serbi
 più modo alcuno, ma trascorra in invettive
 crudeli contro la fedeltà della sposa. Leonora
 vedendosi sì innocentemente oltraggiata da D.
 Alonzo, che essa amava teneramente, ed es-
 sendosi accorta, che questi aveva perfìn ten-
 tato d'ucciderla, non potendo sopravvivere al
 torto ricevuto, si dona da se stessa la morte.
 Zanga quando s'accorge, che D. Alonzo sente
 i rimorsi della morte fatta donare a D. Carlo,
 e cagionata a Leonora, palesa al disperato
 D. Alonzo l'innocenza dell'uno, e dell'al-
 tra, e confessa con insulto, e ferocia essere
 stata tutta la crudele catastrofe preparata da lui
 per vendicarsi della guanciata, che aveva rice-
 vuta. Alonzo pieno d'orrore contro Zanga sen-
 tendo tal confessione, e di furore contro se
 stesso per avere commesse nel trasporto della
 sua gelosia le fatali ingiustizie contro la sposa,
 e l'amico, si ferisce col proprio pugnale, e
 termina la tragedia.

Noi diremo nulla delle unità di tempo, e di luogo, che non ci sembrano molto rigorosamente osservate; e lascieremo, che altri pensi a suo senno, se le pitture delle passioni non sieno forse caricate di troppo. Osserveremo peraltro di volo con l'Autore citato nella prefazione dall' Abate Richeri „ che non è „ meno difetto l'indebolire, che il caricare tali „ immagini, anzi de' due è meglio varcare i „ limiti del vero, che starsi indietro, mentre „ una languida pittura non può mai dare una „ giusta idea dell'eroismo, o delle gran passioni; laddove il forte del calore, che corrisponde all'energía del sentimento presenta „ alla fantasia i quadri più patetici, e sublimi. Quanto intorno a questa tragedia non si vuol lasciar di avvertire, si è, che molte parlate sono piene di sentenze troppo riflesse, e che suppongono uno studio metafisico della morale; così per citar un esempio è la parlata d'Alonzo (Atto IV. Scena I.)

*Che fier tormento è delle opposte idee
Il novero confuso! la ragione
Entro si perde all'intricato giro
De' riflessi, nè può trovar l'uscita,
E nuovi inciampi a se medesima crea.*

Qual esser limitato, ed infelice
 Io sono mai! da me medesimo ch' altro
 Feci, che avvilupparmi, e un laberinto
 Fabblicarmi io stesso? Ora sepolto
 Quasi debole insetto mi ritrovo
 Nell' ordita da me tela funesta!
 E quindi, e quindi son le prove eguali,
 E la ragione a se medesima opposta
 Seco stessa combatte, e in ogni istante
 Si contraddice. Ah l' inquieta guerra
 Delle contrarie rinascenti idee più
 Non valgo a soffrir, nè l' anarchia
 Che regna nel mio sen! A mia consorte
 Vo' disvelare i miei sospetti, e truce
 In viso, e con orribili minaccie
 Le strapperò dal cor allo spavento
 In preda, il ver, che vo' cercando invano.

Simile modo di ragionare non è forse più
 da cattedra, che da teatro, forse non mostra
 più la meditazione, che il tumulto degli af-
 fetti? Tanto meno sembra proprio di
 una persona militare, qual era D. Alonzo,
 l' analisi, che va facendo di quel sospetto ge-
 loso, da cui è travagliato. La troppa erudi-
 zione, che mostrano alcuni personaggi, non
 è meno biasimevole dell' altro difetto, che pur

ora abbiamo notato. Quantunque nell'età, che si finge accaduto il fatto, che somministrò il soggetto di questa tragedia, i Mori fossero la nazione più colta del mondo, e sebbene Zanga Principe Africano avesse potuto ricevere coltura di lettere nella sua gioventù, peraltro non pare, che per indur D. Alonzo a far uccidere Leonora, dovesse rivolgere così attentamente la storia Greca, e Romana, come fa nell'atto IV, scena V. Alonzo stenta di venire a tal partito, Zanga lo persuade cogli esempj, che sieguono.

Questa di te sarà

*L'azion più grande. Onde famoso, e chiaro
Il nome risuonò di Grecia, e Roma?
Fu quel coraggio in ascoltar la sola
Voce severa del dover malgrado
Natura, e il non aver ceduto ai moti
Di pietade, d'amor, quando l'augusta,
La divina giustizia a lor facea
Sentir sua voce, e gli ispirava il core.
L'Aulide vide un genitore invitto
Spargere il sangue di sua figlia, e n'ebbe
Gloria maggior da questa sola impresa,
Che dal valor guerriero. Altri la Mora
Uccise nel hollor di giusto sdegno;*

*Si vide un altro abbandonare il figlio
 Alle rigide leggi, e fama eterna
 S' acquistò con tal opra; altri maggiore
 N' ebbero vanto; s' immolar lor stessi,
 Come quel forte cittadin di Roma;
 Nome immortal! che ad incontrar la morte
 A Cartago tornd. Ma un grado ancora
 Si può salir, e più glorioso ancora
 Sarai di questi eroi; le storie loro,
 Le lor favole istesse, e qual prodigio
 Non ponno raccontar; tu solo il vanti . . .
 Un' amante, una sposa il giorno istesso
 Destinato alle nozze, senza averne
 Preso piacer! . . . questo eseguisce, e altero
 La gloria calcherai di que' famosi
 Grechi nomi, e Romani.*

E' da soggiungersi, che non sarebbe stata
 sì fuori luogo un' erudizione patria, come la
 posero soventi in bocca, ma con parsimonia
 a' personaggi loro tragici di prim' ordine, e
 che gli esempj citati da Zanga sono di uomini,
 che sacrificarono i loro effetti per il ben pub-
 blico, o mossi dall' entusiasmo del medesimo,
 come fece Orazio uccidendo la sorella dopo
 aver vinti i Curiazii, non mai per vendicarsi
 de' loro privati affronti, come accade a D.
 Alonzo.

La troppa pompa di filosofia fa, che la traduzione riesca talvolta alquanto intricata, e che i versi non abbiano tutta la disinvoltura desiderabile, e sentano qualche volta troppo il prosaico. Prova ne sia una parlata della medesima scena V. Alonzo annojato di vivere, così ragiona.

Che più ripenso?

Il disegno miglior, l'unico scampo

E' morte. Alfin cos'è mortal carriera?

Lenta s'avvanza al fato, ed ogni istante

Parte di noi morte s'acquista adunque.

In se stessa cos'ha di spaventoso?

Anzi è la vita da temer, se accorto

La discerne il pensier. E' quella, è 'l mondo

Un deserto, una vera solitudine

Ci riunisce la morte ad infinita

Folla di gente, e sua mercè tra l'ombre

Si rinasce fra Cesari, e Platoni.

Dunque morte ne dona eterno vanto,

E d'ambizioso cor seconda i voti.

Basti quanto abbiamo rapportato, affine di mostrare, che non ogni cosa in questa tragedia è imitabile. Ora dir debbesi, che i caratteri sono ben sostenuti da capo a fondo, e che la catastrofe sul totale è ben preparata.

Nel carattere di Zanga è dipinto con fortissimi colori tutto il profondo, ed il tetro della vendetta, la simulazione è spinta sino all'ultimo grado; Alonzo dominato dalla gelosia, combattuto dalla generosità, pieno d'amore, e di rabbia comunica una varietà d'accidenti alla tragedia senza mai ismentirsi, ma chi voglia più minutamente vederne rilevati i pregi, ricorra alla prefazione appostavi.

Memoria del medico Gioseffantonio Dardana intorno ai mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi segreti, di migliorare la condizione degli spedali riguardo la salubrità di essi; e del modo di espurgar le cloache più comodo, meno insalubre, e men dispendioso: con un' appendice intorno alla conservazione del pollame. Vercelli 1790. Panialis 8.^o pag. 111.

I semplicissimi ventilatori adoperati in Vercelli dal Cavaliere Giuseppe Avogadro di Casanova, e già da noi altrove accennati (nel vol. di maggio passato pag. 262) vengono copiosamente descritti in questo libro, con ampio

corredo di ragionamenti, d' autorità, e di sperienze. Acconciamente propone l' A. d' invigorirne l' effetto con prolungare fuori de' muri un cannone di latta, che riscaldato dal sole tragga l' aria dalle abitazioni inferiori: e mostra eziandio per via di calcolo, che negli Spedali di quella città troppo scarso era l' adito per le sole finestre all' aria, che vi dovea circolare.

Per ciò, che spetta al nettamento de' cessi, egli propone di scavare in poca distanza dalla fogna un' altra fossa alquanto più bassa, e assai più grande, e vuol, che da questa si versi nell' altra la purgatura, mescolandola con arida terra, affine d' estrarne la dopo un anno ad uso di concime. Ed anche questo metodo si è già adottato con gran profitto nell' *ospizio* di Vercelli.

L' appendice intorno alla pulitezza necessaria nelle pollerie fu composta in occasione della recente epizoozia del pollame. I savj precetti dell' autore concordano assai bene con quelli, che l' illustre nostro veterinario Giovanni Brugnone ha contemporaneamente dettati in Torino, letti nella pubblica adunanza di maggio dell' Accademia delle scienze, e pubblicati poi colle stampe.

In una nota dell' appendice troviamo alcune sperienze intorno al peso de' polmoni in diverse sorta d' animali. Ecco la proporzione, che ne abbiain ricavata. Supponendo il peso intero del corpo diviso in 10,000 parti, i polmoni di un montone di montagna ne pesano 165, d' un capretto 139, d' un bue 123, d' un porco 70, d' un gallo 47, d' una gallina 44. Pare all' A., che la proporzion de' polmoni segua così all' ingrosso quella dell' aria più, o men pura, in che vivono gli animali. Comunque sia dobbiam desiderare, che vengano proseguite così fatte sperienze.

Opere di Ambrogio Bertrandi Professore di chirurgia pratica nella R. Università di Torino, membro della R. Accademia di chirurgia di Parigi, della Società R. di Torino, e primo Chirurgo della S. R. M. del fu Re Carlo Emanuele, pubblicate, e accresciute di note, e di supplementi dai Chirurgi Gioanni Antonio Penchienati, e Gioanni Brugnone Professori nella Regia Università, e membri della Reale Accademia delle scienze di Torino. Tom. VI, e VII. 8.^e Torino 1788-1789 presso i fratelli Reyceuds.

Non fa mestieri di far gli elogj dell' A. , nè de' due chiarissimi Accademici Editori , i quali aggiunsero al testo molte erudite note , e dotti supplementi , affine di accrescere quest' opera di quanto poteva essa mancare , o che fu in appresso pubblicato sullo stesso soggetto, per dimostrarne il pregio. I loro nomi già palesi per insigni opere bastano a commendarla. Questi due volumi , che seguono dell' opere del Bertrandi comprendono un ampio , dotto , ed erudito trattato della *lue celtica*. La storia dell' origine , e progresso del male è diffusamente , e con copiosa erudizione descritta. Il celebre A. seguendo questo contagioso male , per tutti que' modi , con cui suole infestare l' uomo , fa brillare quella chiarezza , e sodezza di dottrina , della quale corredò sempre le sue opere , e che fa suo gran pregio. Gli illustri editori oltre molte altre utili cognizioni v' aggiunsero in fine tutti i diversi metodi di curare questa malattia , che da varj Autori sono stati proposti sino a questi ultimi tempi ; e fanno vedere li tentativi , che essi fecero per renderne la cura meno fastidiosa , più breve , e più ragionata.

Senza togliere punto di quel merito, di cui degni sono gli illustri editori di quest' opera, siaci permesso di notare alcune cose sopra l'asserzione loro, sulla quale molto si raggirano nel terzo supplemento, vale a dire sostengono essi contro ogni autorità storica, che i medici sin da principio dell'apparizione della *lue celtica* condannarono l'uso del mercurio, e che a' soli cerusici appartiene l'onore d'avere i primi scoperto, e adoperato questo specifico. Pare a noi, che più prudente cosa sarebbe stato il tacere questo punto di storia, che stravolgere, e malamente interpretare certi passi degli autori medici, ne' quali avvertono li cerusici, li barbieri, e cerretani de' perniciosi effetti di questo rimedio incautamente senza metodo, e senza cognizione nè del male, nè del rimedio adoperato.

Ricorriamo ai fatti, e vediamo cosa dissero i medici d'allora, dai quali solo si può ricavar qualche cognizione. Pintor medico di Alessandro VI fu certamente il primo scrittore di questa malattia. Questo autore, che sfuggì alle sagacissime ricerche dell'Astruc, basta a combattere i nostri editori. Cottunio unico possessore del libro di questo autore riferisce nel suo libro *de sedibus*

variolarum, che Pintor *in curatione habenda mercurialis unguenti effectus in nonnullis ecclesiae viris libere memorat*, e soggiunge, che nel capo 18 trattando degli unguenti per togliere i dolori articolari, asserisce, *mercuriali unguento se inungere voluisse Reverendis. D. Cardinal. de Seguerbia*. Ma gli editori per sostenere la loro opinione scancellano il Pintor, e gli altri medici, che adoperarono il mercurio avanti de' chirurghi dal novero di coloro, che lo adoperassero come rimedio della lue celtica. La ragione, perchè tolgono il Pintor dal numero di coloro, è, che Pintor guarì il Canonico Centes senza mercurio; dunque perchè un medico guarisce una febbre terzana senza l'uso della china china, non crederà questa specifico delle febbri intermittenti? Ma giacchè ornarono con tanta profusione d'erudizione questo supplemento, potevano pur anche ricordare il libro del celebre Sanchez sopra l'origine della malattia venerea ec., avrebbero ivi osservato, che il Sanchez avendo commesso a Marcello Sanchez medico in Napoli di leggere presso Cottunio il libro del Pintor per ricavarne quelle notizie a lui necessarie; Marcello scrisse fra le altre cose,

che nella ricetta dell' unguento , che descrisse Cottunio , smentì questi il mercurio , perciò Pintor dice *unguento se curasse Dominum Centes Canonicum Illerdensem*. E' di più da riflettere , che il mercurio in questo unguento fa la settima parte , e vuole il Pintor , che si adoperi a più dramme. Lascio agli editori a conchiudere , se poste queste cose , credesse il Pintor questo rimedio proprio del male , o no.

Passiamo ora agli scrittori nominati nel catalogo dell' Astruc. Il primo è Marcello Cumanò , che fu anche chirurgo di professione , peraltro niuna menzione fa tra i rimedj del mercurio. Viene appresso il medico Grunpeckio , il quale dice dopo li rimedj generali *postremo fiat hominibus laborantibus hoc malo de frantzis unguentum* , nel quale il mercurio v'entra per una decimasettima parte , e non per una vigesima , come dicono gli editori. Nicolao Leoniano , Montagnassa , Circello , Montesauero non fanno parola de' mercuriali. Lo Scanarola , Pollichio , Trapolino , e Pistor parlano soltanto teoricamente della malattia. Il medico Coradino Gilino qualora il male resistesse agli unguenti detergenti , essicanti , scarifici propone l' unguento , che comprende la

28.^a parte di sollimato, e la 14.^a di mercurio vivo; il che non è una bagattella a que' tempi. Se non credesse il mercurio il vero rimedio, non vi avrebbe mischiato il sollimato? Il dottor Widman prescrive due unguenti; nel primo il mercurio fa la 20.^a parte, ma non dovevano gli editori passar sotto silenzio il secondo, che ne capisce la settima. Il celebre Alessandro Benedetto praticò gli unguenti mercuriali, ed avvertisce de' tristi malanni, che derivano *a plurimo argento vivo injecto*. Succede il Torella, che forma il più saldo argomento dell'asserzione degli editori contro de' medici; ed eccone il fondamento.

Il Torella medico celebre pieno di orrore nel vedere tanti uomini malmenati per questo rimedio dagli imperiti adoperato senza alcuna cognizione di cause, e di effetti, e condotti a caro prezzo a tormentosa morte grida, *litterarum ignaros, deceptores, ac truffatores suis temporibus usos esse perniciosius unguentis, cum quibus maximam auri copiam devorarunt; praetermitto*, segue egli, *interitos cruciatu, et secundum aliqua, vel plura membra, quamdiu vixerint laesos etc.* Questi lodevolissimi sentimenti, ed avvisi di umanità, e di amore del

pubblico bene, sono quelli, che inducono i nostri editori a credere, che non che il Torella, ma tutti gli altri medici non conobbero la virtù del mercurio nel mal Francese. Pure il Torella lo praticava, sebbene in piccola dose, ma chi in vedere tante morti, e sì tristi effetti di un rimedio, che era creduto veleno, non si ributterebbe di adoperarne anche una minima porzione. Ma che? non merita il Torella grandi elogi per avere egli il primo in vista di tanti mali proposto, che gli infetti di questo male si dovessero curare in un determinato luogo da un medico sia per togliere que' mali, sia per tentare di distrurre questo velenoso contagio nel genere umano? Ognun ben vede, se da questo medico dopo il Pintor, il Granpeckio, il Gelino, il Widman, l' Alessandro Benedetto, che commendarono l' uso del mercurio, si possa a buona equità dedurre, che i medici soli ricusarono questo rimedio: che anzi dagli scrittori di questa malattia si deve arguire l' opposto, cioè, che i chirurghi non ammettessero questo rimedio in pratica, o seppur lo adoperarono, fu da loro malamente praticato, e perciò aspramente ripresi da' medici: imperciocchè dopo Marcellò

Cumano, che non parla del mercurio nel mal Francese, non si legge più altro chirurgo, che Gio. Geppingense, il quale in vece del mercurio propone un unguento eternamente da proscriversi, composto di arsenico potentissimo veleno. I medici Sebastiano Aquilano, Giacopo Romero, Beniverio commendano l'uso dell' unguento mercuriale. Wandelino Hock nel cap. 16 del suo libro *de mentagra* propone varj unguenti mercuriali, ed il modo d'usarne, e soggiunge: *mirabilem faciunt operationem in hoc morbo etc.* Lo stesso pensa Georgio Vella medico, ed il dottore Gio. Benedetto dice, che *medicinam* (l'unguento mercuriale) *esse hujus morbi secretissimam, et perfectissimam*, ed il medico Gio. Almenat afferma, *hoc unguentum esse propriam medicinam hujus morbi, et ultimum, et majus secretum.* Da queste testimonianze come mai si può dedurre, come fanno gli editori, che i medici non lo credessero vero rimedio della lue celtica?

Segue Giacopo Cataneo, che praticò gli unguenti mercuriali non solo, ma i suffumigi composti di cinabaro, d'argento vivo, e solfo: i nostri editori lo vogliono contro le congetture dell'eruditissimo Astruc contemporaneo,

ed anche posteriore a Gio. de Vigo, e questo torna bene a conto loro, perchè non si creda il Vigo plagiaro del Cataneo. Succede un altro, che praticò la chirurgia in Sulmona, e condannò formalmente l'uso degli unguenti mercuriali. Gio. Vochs nel libro *de pestilentia praesentis anni, et ejus cura*, dice: *nostri enim homicidae, qui ungunt corpora in morbo Franciae*, e conchiude nel capo seguente, *non igitur ipso utendum, quantumcumque elungetur a principalibus* (cioè *membris*). È verissimo, che questi fu ancora medico; ma che importa? proclamano pur essi i nostri editori quali chirurghi ad onta della storia, e della propria confessione Angelo Bolognino, e Berengario da Carpi, perchè lessero chirurgia. L'impegno assunto doveva pure costringerli a persuadere, che fossero chirurghi. Diffatti non avendone ancora alcuno della sua scuola, su cui appoggiare l'onore della scoperta, che pur scoperta a questo tempo dire più non si può, abbisognava crearne alcuno per non tardare al tempo di Gio. de Vigo a principiar l'epoca loro. Pure Ovidio Montalbano nella biblioteca Bolognese, come Georgio Mattia nel *conspectus historiae medicorum cronologicus*, ed altri, di-

chiararono il Bolognino dottore di filosofia ; e di medicina , e Berengario da Carpi si palesa egli stesso per medico nell' opera sua. Il fatto sta , che Bolognino sulla scorta , ed osservazione de' medici anteriori fu in caso di dare una più giusta idea del male , un più sicuro modo di praticare il rimedio , e rimarcare i varj effetti , ed accidenti di questo. Da quanto abbiamo sinora esposto non deve piuttosto far ammirazione , che i medici al primo insorgere di questo pernicioso contagio abbiano avuto ricorso a questo rimedio del mercurio in un tempo , che le sole asserzioni di Galeno , (il quale affermò essere il mercurio un veleno , e contrario alla natura dell'uomo) valevano altrettanti assiomi , ed in cui l' arte sperimentale , la vera fisica , e chimica erano nomi per anco ignoti , non che meritassero biasimo per certe tribolazioni , e rigorose cautele , e per gli avvisi , che pubblicavano a bene comune ? la grande circospezione , con cui praticavano gli unguenti mercuriali , le invettive , ed i rimproveri , co' quali inveivano contro coloro , che malamente a danno grave di moltissimi ne usavano , sono effetti piuttosto da attribuirsi ad una giusta , e lodevole prudenza , all' amore ,

che gli animava della salute de' suoi simili. Da tutte queste cose, che la sincera storia rapporta, chi potrà conchiudere cogli editori, che i medici soli furono coloro, che s'opposero all'uso del mercurio nelle malattie veneree? E non si dovrà piuttosto dire, che costoro furono i chirurghi, se dagli scritti di questi devesi argomentare (imperciocchè non si sa, come la pensassero coloro, che niuna memoria di loro lasciarono), i quali condannarono l'uso del mercurio in quelle malattie, come appare dal Cumano, dal Geppingense, dal Vochs, i quali soli ne scrissero? E come ancora potrassi asserire, che Berengario da Carpi sia stato l'inventore delle unzioni mercuriali, quand'egli neppur una minima parola fa nelle sue opere della cura della lue venerea? Come annoverarlo fra gli scrittori di questa malattia? Se Falloppio, Cellini lo commendarono molto per la celebrità, che ottenne in questo fare, ciò non altro prova, se non che Berengario da Carpi colla scorta de' suoi predecessori acquistò tale abilità, e pratica nell'adoperare questo rimedio, che riuscì forse più felice degli altri, ma non mai, che ne fosse l'inventore; dico forse, perchè questi suoi en-

comiatori confessano , che più volte gli fallì il rimedio.

Per quanto spetta al celebre chirurgo de Vigo , dal quale comincia l'epoca de' chirurghi , che parlarono di proposito di questo male , e delle unzioni , si legga l' Astruc nel libro citato , ove questo autore dà l'estratto della dottrina del de Vigo , e del Bologni , e si vedrà quanto questi si lasciò addietro Gio. de Vigo. E' inutil cosa il riandare gli autori medici , e chirurghi , che trattarono posteriormente della malattia venerea ; imperciocchè da tutte queste autorità , che abbiamo arrecate la questione può bastevolmente da se risolversi , e chiunque non ami , che la verità , e non abbia altro oggetto in vista , confesserà , che a' medici spetta la gloria d'aver i primi adoperato il mercurio nella lue celtica , e di averlo praticato anche in dose capace di distruggere il veleno , e che molto irragionevolmente si scancellerebbero dal numero di coloro , che praticarono il mercurio come sicuro , e proprio rimedio del male Francese. Noi non avremmo ecceduto il conveniente termine in questa discussione , se li chiarissimi editori non avessero consumate moltissime pagine del libro , siccome pur anche

fece il ch. Perinotti nel suo bellissimo trattato *del vario modo di curare l'infezione venerea* stampato in Torino nel 1788, per corroborare, e sostenere la loro asserzione, la quale comechè poco onorevole sia ai medici, era pur anche ragionevole, che alcuno tra essi sostenesse il decoro, l'onore, ed il merito della scoperta, che hanno in questo, siccome abbiamo irrevocabilmente provato.

A N N U N Z I.

Valerii Guilielm. Neubek med. de natatione frigida magno sanitatis praesidio, diss. med. Jenae apud Stranckmannum in 4.

L'autore nella prefazione rapporta tutte le cose, che si lasciarono scritte dagli antichi in favore dei bagni freddi contro non poche malattie, ed osserva, che gli Egiziani, i Giudei, i Greci, i Romani, gli Arabi, gli Indiani si servivano di simili bagni per conservarsi sani, e per guarire le malattie dello stomaco, la gonorrea, i dolori dell'articolazione. Il sig. Neubeck ne inculca l'imitazione: gli antichi raccomandavano pure i bagni del mare contro l'epilessia, e la rabbia. Conchiude l'autore,

che tai bagni sono preservativi , e curativi , e che il loro uso può in molte malattie convenire.

Dissertatio physico-medica de magnetismo animali , et minerali. Auctore Joh. Ant. Franc. Kumpel. Jenae apud Stranckmannum. In 4 di pag. 30.

Parla in prima l' autore dell' indole , e proprietà del magnetismo minerale , e lo riguarda atto a rimediare alle vertigini , alle palpitazioni di cuore , all' epilepsia , alle passioni ipocondriache , ed isteriche , alla paralisia , al tetano , alla cefalalgia , odontalgia , al mal di reni , ai reumatismi ec. Passa poi a far cenno del magnetismo animale.

Dissertatio medica sistens hemicraniae therapiam , auctore Joh. Christ. Fred. Avon med. doc. Jenae apud Straussanum. In 8 di pag. 28.

Il troppo forte impeto del sangue , e la stagnazion del medesimo sono , giusta il pensiero dell' Autore , gli indizj dell' emicrania . L' emissione di sangue , i pediluvii tiepidi , le pozioni acide , e leggermente nitate servono a render libero il ventre , e per conseguenza a raffrenar l' impeto del sangue , onde si toglie l' emicrania ; gli antichi si servivano dell'

arteriotomia. Discorre in appresso dell' emicrania sierosa, artritica, e reumatica, e prescrive i rimedj per ciascuna.

Ludovici Francisci Maincourt doctoris med. Andegavensis dissertatio medico-physica de sanguineis, lymphaticisque male polipis dictis concretionibus in corde, et in vasis per vitam existentibus. Lutetiae Paris. apud Croullebois bibliopolam, via Mathuriniana. In 8 di pag. 51.

Gli anatomici, e fisiologi da lungo tempo disputano, se le concrezioni polipose, che si trovano nel cuore, e nei vasi sanguigni dopo la morte, si siano formate dopo la medesima, o se aveano già la preesistenza nella cavità di essi. Il sig. Maincourt entra nella discussione di tal quistione, ed appoggiato su numerose osservazioni fatte sopra cadaveri d'ogni genere, stabilisce primo, che bisogna distinguere le concrezioni sanguigne, e linfatiche: secondo, che le une, e le altre possono esistere avanti morte, e non rare volte pochissimo tempo dopo. L'intervallo di sei a dieci minuti basta per togliere la fluidità al sangue nell' orecchietta destra: terzo, che vi son molti segni, che fanno distinguere quelle, che precedettero la morte, e quelle, che vennero dopo. Fa per-

tanto l' A. conoscere la diversità , che vi passa tra le sanguigne , e linfatiche , e ne deduce i caratteri dal colore , dalla consistenza , e dalla varia aderenza , che offrono nell'apertura del cadavere. Dà inoltre una distinzione delle arteriose , e delle cardiache , fa in fine un cenno delle loro cagioni efficienti.

De tutore ad praestandas usurarum usuras haud obligato commentatio J. H. Tuckermann Hannoverani. Gottingae 1789. Di pag. 30.

De irritabilitate vasorum lymphaticorum scripsit Bern. Gattlob. Schreger M. Baccal. Lipsiae. In 8 di pag. 58.

G. F. D. Goess *de Batrachomyomachia Homero vulgo adscripta.* Erlangae 1789. In 8 di pag. 52.

Die mittel welche den menschlichen etc. Pre- sidi per difendere il corpo umano , e le di lui membra dal vario impeto del fuoco , e dal pericolo delle acque , e per mettere in salvo gli uomini , e gli utensili , dati in luce da Giust. Hennings Professore di filosofia in Jena 1790. In 8 di pag. 364.

Gemeinnutzige naturgeschichte etc. Storia naturale della Germania secondo i tre regni della natura , utile a moltissimi , di G. M. Bech-

stein, volume primo. Lipsia presso Crusio 1789.
In 8 di pag. 84.

In questo volume si contengono le nozioni preliminari necessarie per profittare dell' opera, quindi evvi la storia delle mammali.

Encyclopedie zum nutzen der jugend etc. Enciclopedia ad uso della gioventù, e de' suoi maestri, di C. F. Kosche, vol. pr. Lipsia 1789.

Handbuch fur bucherfreunde etc. Manuale degli amanti dei libri, e dei bibliotecarj, del sig. Lawatz, vol. terzo della prima parte. Ala presso Gebaver 1789. In 8 di pag. 620.

Questo volume s'aggira intorno alla letteratura, e principalmente intorno ai libri di critica, di storia, ai giornali, alle gazzette, ed alla storia letteraria d'ogni età. V'hanno pure luogo le collezioni in *ana*, e s'indicano le raccolte delle lettere dei dotti. Noi desidereremmo una scelta più giudiziosa nell' indicare i libri riguardanti le diverse parti della letteratura, ed una maggiore esattezza nel dare le notizie delle opere.

William fulconers abhandlung uber etc. Commentario dell' influsso dei movimenti dell' animo nelle malattie del corpo, di Guglielmo Fulconer dottore in med., e socio della società medica

di Londra; traduzione dall' Inglese con alcune note del dottor Cristiano Federico Michael medico dello spedale di s. Giovanni di Lipsia. Lipsia 1789 presso la vedova di Baschel. In 8 di pag. 129.

Hortus Kewensis; or a catalogue etc. Catalogo delle piante coltivate nel reale orto botanico di Kew, di Guglielmo Aiton. Londra 1789 3 vol. in 8. Nel volume primo si hanno *Monandria - Heptandria*, nel secondo *Octandria-Monadelphia*, nel terzo *Diadelphia-Cryptogamia*.

Observations etc. Osservazioni sulla natura e sulle proprietà dell' aria fissa, e sugli effetti salutari dell' acqua salubre nel preservare la salute, e nel prevenire le malattie, di Gio. Melvill. Londra presso Newberg 1789 in 8.

Tracts etical etc. Trattati di morale, di teologia, e di politica, del sig. Tommaso Cooper. Londra presso Johnson 1790. In 8 di pag. 546. Cinque sono i trattati, che si contengono in questo volume. Il primo è sull' obbligazione morale, il secondo sulla questione: *se la divinità sia un agente libero*. Il terzo è una controversia sul materialismo. Il quarto sull' identità, ed il quinto sugli Unitari, ossia Sociniani.

La metafisica dell' Autore è un po' oscura.

Letters to a young Lady etc. Lettera ad una giovine Lady intorno a diversi soggetti utili, ed interessanti indirizzati a formare i costumi, migliorare il cuore, e illuminare la mente, del sig. Gio. Bennet. Londra 1790 presso Robinson vol. 2 in 12 di pag. 515.

Nouvelles, ou annales de l'art de guerir, recueil raisonné de tout ce qu'il importe d'apprendre pour être au courant des connoissances et a l'abri des erreurs relatives à la médecine, à la chirurgie, et à la pharmacie; par le docteur Retz etc. Tome 6 avec cette epigraphe: Non ullam aut vim, aut insidias hominum judiciis facimus, aut paramus; verum eos ad res ipsas, et rerum foedera ita adducimus, ut ipsi videant quid habeant, quid arguant, quid addant, atque in commune referant. Baco. Paris 1790 in 18 di pag. 550.

L' autore in questo tomo s' attiene al metodo degli antecedenti, e nel rivedere le buccie a varj scrittori adopera una critica severa, e ribatte le ipotesi, e le dottrine degli uni, pronunzia il suo giudizio intorno agli altri, e di trent' otto opere, delle quali parla, poche ottengono la sua approvazione.

L'aveugle de la montagne, entretiens philosophiques. Amsterdam, et à Paris chez la société des libraires. 1790.

I soggetti trattati dall'autore sono i seguenti. Della natura creata. - Dio gran verità fisica. - Dio, e le intelligenze. - Dio, ed i mondi. - La provvidenza. - La preghiera, ossia conversazione con Dio. - Della perfezione dell'uomo. - Filarmonica, ossia dell'idea, e dell'amore dell'ordine. - I piaceri, ed il riposo dell'anima. - Il piacere. L'uomo instruito dal sentimento. - Orfeo, ossia il vero uso della poesia, e del canto. - Della morte. - Il canto del cigno, ossia la vita avvenire, e l'immortalità. - Della sapienza degli antichi. - Gli uomini grandi dell'antichità profana, ossia Numa, Pitagora, Zoroaste, Socrate, e Confucio. - Le invenzioni, e le arti. - Le lingue, e la loro etimologia ec. L'autore finge, che un vecchio situato alla cima di una montagna dia lezioni ad un giovane allievo. A ciò alludono la figura, che trovasi al principio del volume, e le parole di Cicerone, che servono d'epigrafe al primo trattenimento: *philosophia paucis contenta iudicibus multitudinem, consulto fugiens.*

Les entretiens de Frederic le grand peu de

jours avant sa mort; avec M. le Chevalier de Zimmerman médecin, et conseiller de S. M. le Roi de la grand Br tagne; ouvrage traduit de l'Allemand sur la septième édition. Paris chez Desray 1790.

Hassi in quest' opuscolo la storia degli ultimi giorni di Federico. Il sig. Zimmermann, che fu chiamato a Berlino dal Re, e ne intraprese la cura senza alcun felice successo, ci narra in questi trattenimenti la storia della sua malattia, ed i rimedj adoperati, il loro effetto poco buono sia a cagion dell' intemperanza del Re nel mangiare, che per la poca confidenza, ch' egli sempre dimostrò nella medicina. S' aggiungono in forma di dialogo i discorsi del medico, e del Re intorno a varii soggetti di politica, di letteratura, e di storia; ed in fine si abbozza il carattere morale di quel Monarca.

Recherches sur la nature, et les causes de la richesse des nations traduites de l'Anglois de M. Smith sur la quatrième édition par M. Toucher, et suivies d'un volume de notes par N. le Marquis de Condorcet Secrétaire perpétuel de l'Académie des sciences. Tomes I, et II. Paris chez Buisson 1790.

Oraison funebre de M. l'Abbé Charles-Michel de l'Epée, prononcée le mardi 23 fevrier 1790 dans l'Eglise paroissiale de Saint-Etienne-du-Mont etc. Paris 1790. In 8 di pag. 51.
 Nei tomi seguenti noi daremo un saggio di quest'orazione per far conoscere i meriti dell'Abate de l'Epée celebre inventore dell'arte d'instruire i sordi, e i muti.

A C C A D E M I E.

La Società di medicina di Parigi nell'adunanza de' 31 agosto dopo avere distribuiti i premii relativi a' quesiti sopra le malattie ereditarie, e sopra i vasi linfatici, e prolungato fino al 1 dicembre 1791 il termine al concorso sopra l'induramento del tessuto cellulare, ha proposto i seguenti nuovi quesiti.

1. *Quali siano le alterazioni del sangue nelle malattie infiammatorie, putride, e scorbutiche?* Premio di 600 lire. Termine al concorso 1 maggio 1792.

2. *Se vi esista qualche analogia tra lo scorbutico, le febbri delle prigioni descritte da Pringle, le febbri lente nervose descritte da Huxham, e quelle de' vascelli descritte da altri au-*

tori? e di qual vantaggio esser possa questa ricerca nella cura di tali malattie? Premio di 400 lire. Altro di lire 150. Termine al concorso 1 dicembre 1791.

1 Se vi siano certi segni per cui si possa riconoscere che gl'infanti nascan infettati dal morbo venereo? in quali circostanze questo si comunichi dalle madri a' figli, da questi alle balie, e reciprocamente? qual sia l'andamento di questa malattia paragonata con quella, cui vanno soggetti gli adulti? e qual esser ne debba la cura? Termine al concorso 1 maggio 1791. Premio di lire 600.

Indirizzo con affrancamento al sig. Vicq-d'Azyr, *rue Tournon num. 13.*, colle solite precauzioni per tener segreto il nome dell' A.

NOVELLE LETTERARIE.

Fin da quando si conobbe quella specie particolare di terra, che si chiama *pesante*, e da' moderni *baritica*, o *barotica*, si sospettò per la sua gravità ch'ella fosse metallica. Il sig. Nupreht celebre chimico Tedesco ha ora trovato modo di ridurla in forma di vero metallo. Ma ben più straordinaria è l'altra sco-

perta, ch'egli assicura d'aver fatto, cioè la riduzione in metallo della terra schiosa, della calcare, della magnesia, e del borace.

In più luoghi di questa biblioteca abbiamo accennati i motivi per cui crediamo che anche le iscrizioni appartengono al nostro istituto: perciò senza ripetere quì quanto abbiamo già detto a questo riguardo, ne trascriveremo una stataci ne' passati giorni trasmessa dal sig. Ab. Muratori.

Cives . Fossanenses

Chartariam . Hanc . Spectate . Officinam

Omnesque . Unanimi . Plaudite

Possessori . Instauratorique . Solertissimo

Gieronymo . Mandillo . Baennati

Qui

Jussu . Regio . Visis

Quotquot . Vigent . In . Ditione . Sabauda

Conficiundae . Chartae . Opificiis

Administrata . Diu . Regia . Septa

Invectis . Ubique . Correctisve . Instauratisve

Machinamentis

Diplomate . Pensioneque

Digno . Principe . Munere

A . Victorio . Amedeo . III . Rège

Munificentissimo

Paucis . Ab . Hinc . Annis . Donatus

Nec . Multo . Post

A . Régia . Scientiarum . Academia

Taurinorum . Augustae

Ob . Deductam . Ex . Mororum . Cortice

Epistolarem . Chartam

Numismate . Decoratus

O . Fossanenses . Patriam . Si . Deamatis

Sagacissimi . Hominis . Papyrus . Confecturi

Multigenam . Omnibus . Suis . Numeris

Expletam

Susceptum . Excitate . Opus

Simulque . Facite

Ut . Curatores . Urbis

Novum . Incolam . Chartae . Plagulas

Patrio . Stemmata . Notantem . Beneque

De . Republica . Meritum

Adhuc . Improlem . In . Civitatem . Recipiant

Honoribus . Aluntur . Artes

Et . Dum Vos . O . Cives

Inter . Communia . Vota . Ex . animo . Concepta

Concivi . Optimo

Fausta . AEternaque . Tempora . Adprecamini

Hanc . Date . Veniam

Ut . Concessu . Omnium

Amico . Dulcissimo

CONTINUAZIONE DEL DISCORSO

DEL DOTTORE

MICHELE FRANCESCO BUNIVA

Sopra qualche maniera particolare di mulini ec.

22. **C**i assicurano le storie, che in caso di assedio i mulini da caffè hanno fatta farina di formento agli assediati. Nel castello della Cisterna (feudo del sig. Principe del Pozzo) sogliono far vedere un mulino da caffè, che ne' tempi andati era stato destinato alla formazione della farina per uso degli assediati: perciò non havvi a maravigliarsi, se in molti luoghi se ne servirono, impiegando i fanciulli per buona parte della giornata a macinar il formento co' mulini da caffè. I risultati delle sperienze fatte dai signori *Pictet*, *Maurice*, e *Jaquetroz* per commissione loro data dalla società delle arti di Ginevra provano evidentemente, che in simili durissime circostanze è questo un non dispregievole mezzo di ridur il formento in fa-

rina. Hanno veduto questi osservatori , che un buon mulino da caffè di mezzana grandezza , di quei cioè , che sogliono affiggersi alle tavole , ed alle muraglie , poteva macinare una libbra di grano nello spazio di nove minuti ; ebbero medesimamente la saggia precauzione di macinarlo tal qual sorte dal granajo : o disseccato al fuoco , od anche torrefatto , e variando la maniera di separare dalla crusca il fiore , notarono esattamente le differenze della farina , crusca , pane fatto con sola farina di formento , ovvero unita colle patate. Non era poi cosa rara l'incontrare altri molini fatti a foggia di quello presentato dal sig. Guglielmo *Bailers* alla società istituita in Londra per l'incoraggiamento dell'arti , delle manifatture , e del commercio : anzi taluno mi volle assicurare , che si trovavano presso qualche particolare mulini simili a quelli del signor *Gioanni Gordon* , del sig. *Pietro Lion* , del sig. *Samuele Parsons* , e del sig. *Carlo Liord* medesimamente approvati dalla stessa società.

23. Si può dire , che l' indigenza sforzò gli uomini a rubar la fatica alle bestie ; perchè in molte provincie scelsero di preferenza i mulini a braccio , mulini cioè a vento ed acqua

ridotti a braccio; la qual cosa fu già altre volte praticata, anzi è verosimile, che sia stata la prima maniera di mulini inventata dagli uomini, ed appunto l'istoria c'insegna, che l'indigenza dell'infelice Plauto (celebre comico) giunse a segno, che per poter vivere fu costretto negli ultimi anni di sua vita a far girare una mola di questa sorta di mulini: tuttavia l'anno scorso il sig. Ludvvig ebbe l'onore di far vedere al nostro Sovrano un mulino di tal foggia (in modello): questo mulino è semplice, e gli si dà il moto da uno, o due uomini: un somigliante mulino vedesi nella fortezza della Brunetta: anzi lo credo ancor migliore: e già altre volte se ne vedevano più nella cittadella di Torino, i quali però coll'andar del tempo si rovinarono a segno, che attualmente non ne rimangono neppure le vestigia. In generale sono composti questi mulini da un alberò, l'estremità inferiore del quale forinando un perno, gira facilissimamente: a certa altezza dell'alberò vedesi una crociera pesante, ad un'altezza diversa si vede l'albero, o per meglio dire l'asse piegato, e ripiegato, ed appunto la potenza agisce, perchè attaccata ai lati di questi ripiegamenti. Vedonsi

certi altri, cui si dà il moto da un uomo, che fa girar una gran ruota per mezzo di una manivella: gira con essa un'altra ruota, che ha l'istesso asse della prima, e perchè è guernita di caviglie, fa poi girare la lanterna, e le mole. Dei primi a fabbricarne l'anno scorso in Francia fu il sig. *Durans maître ferrier*; ne vidi uno a Parigi nel cortile della casa di costui, *rue s. Victor près de l'abbaye s. Victor*. In vece d'una ruota a guisa degli ordinarii molini sonovi due ruote parallele all'orizzontè; l'asse comune s'allunga lateralmente, finchè piegato, e ripiegato forina un manico; gli uomini l'impugnano, e lo fanno girare; onde giran pure le ruote, che hanno un'incannellatura nella loro periferia, in cui giace una corda, che va a passare per una simile incannellatura fatta in altra roticella situata orizzontalmente, di cui l'asse è il medesimo delle mole; dunque girando le prime ruote per causa della corda ben resa gira la roticella, con lei l'asse di ferro, e conseguentemente la mola superiore, che dà, come vidi, una ben macinata farina. Tutti gli abitanti ne' contorni di *Briquenay in Champagne*, grosso villaggio distante da *Stenay* tre leghe, vi portavano il

formento a macinare , perchè un ingegnoso falegname avea formato un simil molino per uso proprio , che poi si è renduto pubblico. Questa sorta di mulini poi , oltrecchè è utilissima ne' menzionati casi , è parimenti d' un grand' uopo per gli assediati in città , fortezze , e simili ; e servirebbe quanto mai bene agli abitanti delle Antiglie , come già disse l' Abate *Olivier* , il quale progettò al governo d' introdurne colà non diversi gran fatta dai già descritti.

24. Fu chi propose un altro consimile modo di far andare questa sorta di mulini , col mezzo cioè di una gran ruota , dentro la quale possano gli uomini camminare , ed hanno creduto esser questa la maniera più facile per adattare la forza degli uomini a questi , e simili mulini : le osservazioni , che possono farsi in Italia , dove (in pochi luoghi però) regna questa maniera di mulini , comprovano quest' opinione , ma c' insegnano parimenti , che neppure così puossi ottenere una perfetta eguaglianza nel giro della mola , cosa sommamente necessaria per ottener buona farina. Vedesi un mulino simile ai descritti racchiuso in una spe-

zie di grotta della cittadella di Torino *.

25. Non si può negare, che cogli accennati mezzi supplirono in parte alla mancanza della farina di formento, ovvero se ne procurano ingegnosamente, ma bisogna confessare, che ebbe la Francia il più grande ajuto dai mulini a vento, che vi sono in gran numero, ed in varietà di forma notissima **. Il mondo tutto ravvisa in questa sorta di macchina un

* *L'uomo nella ruota muove i piedi, come se camminasse, onde la gran ruota gira, e con essa un'altra meno larga, la quale per mezzo di caviglie s'incasta colla lanterna, il cui asse s'alza su per far girar le mole.*

** *Non mi riescì però di vedere in Francia mulini a vento detti alla Polacca, che dicono esser frequenti in Polonia, ed in Portogallo: differiscono dagli ordinarii mulini a vento in ciò, che in quelli vi manca la lanterna, e la mola gira, perchè l'albero è messo in movimento da una crociera a parpaglione. Mi assicurano, che un mulino di questa maniera d'invenzione del sig. Couplet costruito nei contorni d'Orleans fu rovinato da un gran vento.*

vantaggio: ciò nondimeno vi sono delle nazioni, che malgrado il bisogno non ne fanno costruire: servano d' esempio le già nominate Antiglie, dove non solo non si trovano mulini ad acqua, ma nè anco a vento, in maniera, che sono costretti a tirare dall' Europa il grano già ridotto in farina, la quale per la lunghezza del viaggio, ad onta delle precauzioni * suole soventi alterarsi. Abbiamo a sperare, che il gelar delle nostre acque non giungerà a segno, che i nostri mulini ad acqua

* *Fra le molte maniere di preservare, o liberare la farina dall' insetto, che i Francesi chiamano col nome generico mittes (quello in questione si è il blatta orientalis Lin.), voglio far menzione della seguente, perchè mi hanno assicurato, che è efficacissima. Consiste in nient' altro, che nel mettere rami d' acero (érable de' Francesi, acer de' botanici) spogliati delle loro foglie nella farina accumulatasi: mi hanno dunque dato per certo, che quell' insetto non può resistere all' odore di questi rami, ed abbandona la farina nello spazio d' una mezza giornata.*

non agiscano, ed in caso simile non durerà mai tanto il gelo da tagionare una total mancanza di farina per dover ricorrere a' mentovati ripieghi, ovvero a' mulini a vento; vi sono però delle ragioni, che ci fanno credere, che sarebbe utilissima cosa lo stabilirne anche fra noi *: (come dicono essersi praticato ne' tempi

* *La società patriottica di Milano offriva un premio di cinquanta zecchini a chi sarebbe stato il primo a costruire un mulino a vento nello Stato di Milano; tale però, che un anno almeno agisca utilmente sia per macinare, o segare, sia per alzare acqua, onde asciugare de' fondi, o inaffiarli. Vedendo la società nominata coll' esperimento fatto per otto anni, che niuno pensa a costruire un molino a vento per guadagnare l' offerto premio, si è determinata a destinare questa somma ad un oggetto analogo: essa chiede pertanto in qual migliore, e più economico modo si possano costruire presso di noi (Lombardi) i mulini da macinar grano, e altre biade, cosicchè siano messi in azione dalla minor quantità d' acqua possibile, e nel migliore, e più economico modo.*

andati *. E' di non lieve momento il disturbo, e la fatica di coloro, che dall' Astigiana trasportano il loro grano a Piobesi per esempio, od a Carmagnola, perchè ivi l' acqua è perenne : in molti luoghi dell' Astigiana, dove non

vengano pure macinati i grani. La metà del premio (cioè venticinque zecchini) sarà data a chi di tal mulino darà il disegno, o 'l modello colle opportune dimostrazioni, e prove, e si darà il premio intero (cioè 50 zecchini) a chi lo farà eseguire in grande, e mostrerà coll' esperimento la verità delle sue asserzioni. Chi concorrerà all' intero premio si farà conoscere.

* Prova di ciò sono le rovine di tali edificizii, che vedonsi ancor di presente in vari cantoni del Monferrato, Astigiana, e monumento simile osservasi per esempio in Murassano, e gli abitanti di questo villaggio sono presentemente costretti a trasportare i loro grani ai mulini da acqua di Dogliani distante quattro miglia circa da Murassano. Esempio simile abbiamo nel villaggio della Morra, ed in altri paesi.

vi sono sufficienti correnti d'acqua, in vari altri delle Langhe, ovvero della Contea di Nizza, dove sogliono far andar i mulini con poc'acqua ritenuta col mezzo di chiuse, che aprono per macinare per poco intervallo di tempo: in una parola in quasi tutte le montagne, ed altre colline del Piemonte, dove l'acqua scorre bensì nella valle; ma gli abitanti de' villaggi situati in cima di esse sono forzati a far due faticosi viaggi per portare al mulino il loro grano, l'uno per scendere al basso, l'altro per restituirsi alla loro abitazione: lì, dico si potrebbero nuovamente stabilire i mulini a vento, e certo sarebbero di gran vantaggio: vero è, che nella gran pianura del Piemonte, e per le basse colline abbiamo delle acque correnti in quantità, e mulini da acqua a sufficienza; inoltre non havvi bastante forza, e costanza nei venti per isperare, che possano muoversi per lungo tempo: tanto è vero, che mal riescì il mulino a vento fatto edificare a Cavour dal celebre Ministro di Stato sig. Marchese d'Ormea.

26. Qualora s'introducessero i mulini a vento nei surriferiti paesi, sarebbe bene trarne altri vantaggi a guisa degli Olandesi, e di non

pochi Francesi. Voglio darne un qualche esempio. Nell' Olanda, ed in alcune provincie settentrionali della Francia si coltiva abbondantemente, e con premura il *Colsa* * per averne la semenza, dalla quale ricavano un olio, che serve all' illuminazione, a fare del sapone nero, a preparare il cuojo, ed a sodare i panni lani, e che mischiato coll' olio d' olivo per diminuirne il puzzone, va sin sopra le tavole de' Parigini, che in somma è utilissimo in varie maniere adoprato, come ci dimostrano all' evidenza l' esperienze fatte dal signor Conte d' Osasco, il quale l' anno scorso ne fece coltivare nelle proprie campagne **. Appunto per pestare questa semenza posano due, tre, o quattro mortai nel primo piano de' mulini a vento; vi mettono la semenza, la pestano con dei pestoni, che s' alzano, e s' abbassano per

* Il *Colsa* a fiori bianchi è probabilmente la *brassica orientalis* Linnaei: delle due altre a fiori gialli una è la *brassica campestris* Linnaei, ravisson dei Piemontesi, l' altra probabilmente una varietà della *brassica napus* L.

** V. mem. della soc. agr. di Tor. vol. 6.

via del moto del mulino a vento: col mezzo di questi mulini fanno pure girare la mola sopra questa semenza, e sopra quella della senapa, dalla quale (abbenchè sia d'un'acrimonia somma) hanno per espressione senza fuoco un olio, che ha le comuni proprietà degli olii grassi, fenomeno, che stupì non poco il gran Boerave.

27. Gli Olandesi fanno di più ancora: si servono cioè della stessa forza delle ruote alate de' mulipi a vento per muovere il pestone nelle trombe, affine di alzare a certa altezza il corpo d'acqua necessaria. Si videro mulini simili in qualche angolo della Francia, e particolarmente il sig. *Caperon* Architetto ne fece costruire uno a *Arcueil*: le trombe avevano quattro pollici di diametro, ed il pestone un piede d'alzata. Si moveva con celerità mezzana, vale a dire faceva due giri e mezzo nell'intervallo d'un minuto, ed alzava nell'intervallo di ventiquattr'ore settant'otto moggia di acqua.

28. Colla forza di questi mulini inoltre si asciugano marazzi, o terreni palustri, s'attigne acqua dai pozzi pei bisogni necessarii, si fanno girar mole per affilare coltelli, e si fanno tant'

altre cose; ma discorriamo solamente dell'applicazione, che fassi del *frullone* ai mulini a vento, poichè la cosa quì cade in acconcio, e passiamo eziandio al mulino a vento del sig. Guglielmo *Evers*, col quale si trebbia, ovvero si batte, indi si macina il grano.

29. Voi sapete, che nella fabbrica de' mulini a vento si ravvisano tre piani, ciascuno de' quali contiene una porzione di tutta la macchina, e sapete pure, che nel primo piano ordinariamente non s'incontra che un pezzo di legno, sopra del quale gira il mulino; in questo piano che rappresenta un camerino havvi quella notissima macchina, che abburratta la farina, vale a dire che separa la farina dalla crusca. Vi è certamente un guadagno, perchè nell'istesso luogo, dove si riduce il formento in farina, si abburratta coll'uso della forza stessa del mulino. Havvi un fabbricante d'amido in questa città, che si serve d'un ordeigno simile per abburrattare l'amido: il cavallo, il quale fa girar la mola, che polverizza l'amido, fa pure girare il *frullone*, in cui si abburratta.

30. In molti mulini da acqua si è nello stesso modo disposta la macchina per abburrattare, ossia il *frullone*; anzi in molti luoghi

se ne vedono due , e ciò chiamano i Francesi *i mulini economici* : da ciò voi comprendete , che l'essenza dei mulini economici consiste nell'applicazione dei frulloni , nella loro varietà , nella loro forma , dimensione , disposizione , e tessitura diversa delle stoffe , che li formano. Avvertite , che l'istessa forza , che fa muovere tutto ciò dà anche il movimento al crivello posto ordinariamente sopra 'l piano superiore al mulino , pel quale passa il grano che discende poi nella madia : oltre a ciò si macina in questa sorta di mulini una parte della farina. Io penso d'aver dimostrato in un discorso al sig. Conte Ponziglione , che sarebbe cosa utilissima l'introdurre questa specie di mulini nel nostro paese , e voi potete , o Signore , vedere là i miei pensieri intorno a questo interessante argomento.

31. Il mulino del sig. *Evers* di *Swillington* vicino a *Leeds* nella provincia di *York* , dove egli ne eresse uno della sua nuova costruzione , e dell'intera grandezza per il sig. *Giovanni Turton* affittuario a *Wragby* in detta provincia , fu fatto lavorare in presenza di molte persone rispettabili , di affittuari , ed altri , i quali sottoscrissero un attestato di approvazione .

d'utilità d'una tal macchina. Il sig. *Evers* presentò alla società delle arti in Londra un modello fatto sopra una scala d'un pollice e mezzo per ogni piede ; e perciò ottenne una ricompensa di cinquanta lire sterline , ed inoltre una somma di dieci ghinee per il modello medesimo , che venne depositato nel gabinetto d'agricoltura di detta società sotto il dì 3 di febbrajo 1768.

In questo mulino il moto delle ali non si comunica solo alle mole , ma eziandio ad una ruota a foggia di sprone , con cui gira un cilindro , o tamburro vuoto di legno , per cui si elevano poi molti pestelli , o trebbie , che ribassandosi posano sopra un piano , o tavolato circolare , che gira anch'esso. Così vien trebbiato il grano , perchè si distende sopra il tavolato colla sua paglia , o stelo in una tal direzione , che combini con quella de' raggi di questo piano circolare,

32. Passiamo a descrivere altre maniere di mulini ad acqua. Sotto gli archi de' ponti scorre l'acqua del fiume con più velocità ; si sceglie quell'arco , sotto cui la corrente è più forte , e gagliarda , e là vi si mette un tamburro colla assicelle lunghe , e larghe : s'incastra nella lan-

terna una serie di caviglie in gran numero piantate perpendicolarmente al piano della sezione del tamburro nella sua circonferenza; l'asse poi, che attraversa la lanterna si alza su, e va sostenere la mola superiore, che unitamente alla mola inferiore, al tamburro, alla *cassa a imbuto*, tutto è contenuto dentro un camerino, che sta sul ponte stesso. Vidi questa maniera di mulino a *Pont-de l' arche* in Normandia; e fra le cose, che intorno ad esso ebbi ad ammirare, la singolarità del sito, in cui è posto, fu certamente una delle principali, poichè ne viene quindi molto comodo, e facilità pei trasporti del grano, e della farina, e ciò mi parve ornamento da anteporsi a quegli architettonici, che molti ponti d'Italia, di Francia, e d'Inghilterra presentano all'occhio del viaggiatore. Mi sembra, che le inondazioni non permettono l'applicazione d'un tamburro ad ogni arco: eppure m'assicurano, che in Germania è cosa frequente il vedere sotto quasi tutti gli archi de' ponti di certi fiumi, ruote, da cui dipende l'azione di edifizi di varie sorta, posti sopra il ponte stesso; ma per precauzione mediante un semplice meccanismo possono all'occasione delle inondazioni alzar,

o levar la ruota, ed il restante da sotto gli archi.

33. Trovandomi nella città di *Havre-de-grace* assistetti a caso ad una discussione, che si tenne in un'assemblea di gente istruita sul progetto di stabilire nuovi mulini sulle sponde dell'Oceano, giusta quella bellissima, ed utilissima invenzione d'impiegare il flusso e riflusso del mare, per far girare le ruote de' mulini: potrei, è vero, trattenermi più a lungo con voi, discorrendo di questa speciosa maniera di mulini, rapportandovi fedelmente quanto ho udito in quella assemblea, e significandovi particolarmente il conto, in cui tengono colà, come altrove, varie maniere di questa sorta di mulini immaginate dagli Inglesi *Nichals*, dal rev. sig. *Humphrey Gainsborough*, dal rev. sig. *Roberto Lord*, dal sig. *Guglielmo Coulthard etc.*, mulini tutti approvati dalla società dell'arti di Londra; ma m'impongo silenzio, perchè sarebbe inutile alla patria quanto potrei narrarvi, posto che il mare, che tocca gli stati di S. M. non è agitato dal flusso e riflusso quanto basta per trarne quel partito; questi mulini avrebbero servito aient' affatto ai Francesi ne' surriferiti freddi,

perchè le sponde del loro Oceano erano gelate fortemente in certi luoghi alla distanza di quattro leghe, ed in certi altri anche più: il porto di *Dunkerque*, anzi tutti i loro porti dell'Oceano erano chiusi, e non c'era più comunicazione tra *Douvres* et *Calais*, nemmeno tra *Ostenda*, e *Margate*, perlocchè prenderò a farvi parte di qualche osservazione da me fatta sui mulini nuovi di Lione.

34. Còllocati questi tra 'l Rodano, e la Saona non lungi dalla loro confluenza altro veramente non hanno di particolare, che la maniera di far andare una spezie di lungo tamburro orizzontale, e dare sufficiente moto alla mola con acqua in quantità e forza minore del solito: a questo scopo hanno formato un bacino ovale lungo e largo, che contiene due a tre piedi d'acqua in altezza: sotto il margine del bacino sonvi delle fessure lunghe quanto il tamburro, che vi sta sotto, larghe d'un'oncia circa. L'acqua passa per questa fessura, e discende per un piano inclinato di legno, il margine esterno delle assicelle del tamburro per tutta la sua lunghezza tocca quasi la faccia superiore del piano inclinato, onde tutta l'acqua, che discende dall'altezza

di tre a quattro piedi circa, deve portarvì sopra tutto il suo sforzo, massimamente perchè non si può perdere lateralmente trattenuta da un piano verticale, la cui superficie interna non è discosta più di mezz' oncia dal margine laterale delle assicelle. La ruota col resto del mulino è collocata nella galleria del corpo di fabbrica.

35. Non vi parlerò, sig. Conte, dei mulini proposti per il Rodano dal sig. *Bost*, da collocarsi alle vicinanze della città di Lione, principalmente nel luogo chiamato *la quarantaine*, perchè gli antichi di forma ordinaria rendevano la navigazione del Rodano estremamente pericolosa. Molte furono le difficoltà proposte dagli accademici delle scienze contro tal maniera di mulini, i quali però non lasciano d'essere sommamente ingegnosi per esser messi in movimento da una ruota a *elice*, che gira per forza dell'impulsione, che ha dal corrente d'acqua del fiume.

36. I mulini descritti sono senza dubbio di utile costruzione; di migliore però parmi sieno quelli di Tolosa, di cui darò quì la descrizione, premessa prima qualche cosa sui mulini a ruota orizzontale. Vi sono cioè de' mu-

lini, la cui ruota è locata orizzontalmente; le ali della ruota rappresentanti i raggi d'un cerchio sono poste obbliquamente al piano orizzontale, e più insieme ricevono l'impulsione dell'acqua per tutta la lunghezza, e larghezza della faccia superiore. Il capo inferiore dell'asse di questa ruota è appoggiato sopra il *palmento*. L'altro capo sostiene nella sua estremità la mola superiore: manca in questa sorta di mulini il grand'albero, o cilindro della ruota, che osservasi ne' mulini ordinarii; manca pure la rotella colle caviglie impiantate perpendicolarmente al piano della sua circonferenza; manca finalmente la lanterna. L'incastro delle caviglie colla lanterna generalmente scema, se non m'inganno, una diciottesima parte del moto della ruota; ora non essendovi nel nostro caso quell'incastro, la mola avrà tutto il moto della ruota; perciò, come anche per la semplicità del meccanismo, si preferisce meritamente questa alle altre maniere di molini. Si va riconoscendo la preferenza, che darsi deve a questa maniera di ruote anche nel nostro paese, e vidi io stesso in Bibbiana a servirsene insino per far girar la mola, che pesta il canape, e non è cosa rara ve-

derne de' simili lungo le valli dell' alpi.

37. Non è però cosa facile avere naturalmente, o formare artificialmente delle correnti d'acqua adatte a far andare simili ruote, massimamente quando sono in gran numero. Sogliono in certi luoghi derivare un corpo di acqua da distanze tali, che discenda da certa altezza per battere contro le ali della ruota, le quali hanno a un dipresso la figura d'una conchiglia: di più affinchè l'acqua batta su di esse con maggior forza sopra le ali raccolgono tutto il corpo d'acqua dentro un tubo, l'estremità inferiore del quale è poco distante dalla ruota orizzontale; così sboccando l'acqua dall'orifizio del tubo batte con massima impulsione contro le ali della ruota. Ma a Tolosa trovarono un mezzo più bello ancora per dare il moto a molte ruote di questa struttura, facendo in modo, che l'acqua necessaria cada quasi perpendicolarmente sulle loro ali; ed appunto quest'aggiunta al meccanismo sovra descritto fa la celebrità dei mulini di quella città posti alle sponde della Garonna, non distanti dall'estremità del gran canale della Linguadocca, che unisce, come sogliono dire, il mediterraneo all'Oceano.

38. Immaginatevi un corpo di fabbrica di forma quadrilunga rettangola , al piano di terra della quale sono situati molti mulini ; nel piano superiore sono spaziosissimi granai , intorno poi a questo piano superiore scorre in un canale un corpo d'acqua , la quale viene opportunamente distribuita alle imboccature di tanti tubi , quanti sono i mulini al di sotto : questi tubi sono disposti con tal maestria , che l'acqua con la forza , che acquista dalla caduta spinge le ali delle ruote , che sono situate orizzontalmente al fondo del tubo , onde gira l'asse , gira la mola , ed il formento si rende farina.

39. Io confesso , che questa maniera di mulini mi piace assai , ma lascio a voi , sig. Conte , il determinare se util cosa sarebbe il fornirne de' simili in Piemonte , o nelle altre provincie degli Stati di S. M. : non tralascierò di soggiungervi , che là nelle gallerie de' mulini di Tolosa in mezzo a molte ruote giranti , ed a molte mole macinanti non siamo storditi da quel fracasso , che suole accompagnare l'azione de' mulini ordinarii.

40. Spero di potervi dare in altra occasione una minuta descrizione , ed un esatto disegno di quel mulino di nuova invenzione , il

quale è una macchina composta in modo, che pel mezzo d'un semplice *contrapeso*, che si timonta alla fine di qualche ora eleva l'acqua all'altezza di ventisette piedi, ed in quantità sufficiente per dar movimento a sei mole per volta, spero inoltre di presentarvi in avvenire altre osservazioni risguardanti l'arte del mugnaio *, nella quale erano probabilmente i Piemontesi antichi più periti di noi, come tra gli altri sembra dimostrare quel monumento, che faceste conoscere agli amministratori della città di Torino (21 agosto 1789), leggendoglielo per nota alla vostra bellissima memoria intorno alla fabbricazione esclusiva proposta alla città dell'amido, e della polvere di cipro, la qual memoria per poter ottimamente servire

* *Staremo intanto aspettando l'esito delle magnifiche promesse d'un nuovo mulino denominato Francese, ed annunziato senza descrizione in alcuni giornali Journ. encycl. 1790. 2. 463. Hommage à la patrie d'une nouvelle découverte pour moudre le bled, mémoire adressé à l'assemblée nationale par M. le Chevalier Lorenzo architecte ingénieur à Dunkerque.*

di modello a simil sorta di scritti, meriterebbe d'essere renduta pubblica: permettetemi almeno per ora, che io finisca questo mio discorso colle stesse parole di quel vostro articolo.

„ Piacemi a questo luogo di notare, che
 „ già due secoli e mezzo addietro i dotti stranieri osservavano con meraviglia l'industria
 „ de' Torinesi nell'approffittarsi dell'acqua del
 „ fiume Dora, su cui erano stabilite, nel breve
 „ spazio di trenta passi, diciotto ruote, dodici delle quali servivano a macinare il grano, e le altre a sgusciare il riso, a pestare gli aromi, a sminuzzare la polvere da guerra, ad arruotare, e ripulire le armi, a battere il ferro, a sodare i panni. Guglielmo Filandro erudito Franzese ne ha conservata questa notizia ne' suoi commenti sopra Vitruvio (*lib. X cap. X. Elzevir, 1649*) da lui distesi in Roma nel 1541 (siccome egli stesso ha segnato sul fine). Ecco le sue parole. *Reticere hoc non possum, quod ab instituto alienum esse non videatur. Augusta Taurinorum subalpina urbs est. Ad eam vidi decem et octo molendinorum (liceat mihi cum aliis ita appellare) versari pinnatas*

*rotas Duria flumine passibus plus minus tri-
ginta: opus mea sententia, ut urbi multum
utilissimum ita maxima solertiâ constructum,
erogata scilicet tot rotis angusto in alveo aqua.
Illorum frumentaria duodecim, reliqua oryzae
(risum vocant) exglumandae, conterendis aro-
matibus, (quae nostri, in eisque Macrobius li-
bro ultimo Saturnalium aliquando species, uti
recentiores Graeci medici ἰσὶν nominant), pul-
veri tundendae, acuendis gladiis, cudendo ferro,
abluendis, densandisque rudibus pannis compa-
rata erant. „ Forse d' allora in poi questo ge-
„ nere d' industria non è salito presso noi a
„ quel grado, di cui potrebbero ragionevol-
„ mente lusingarci i progressi delle scienze,
„ della popolazione, e del commercio, ed è
„ certo, che infinite operazioni dell' arte si
„ praticano in città con grave dispendio di
„ denaro, e di fatiche, le quali assai più
„ convenientemente si eseguirebbero coll' uso
„ dell' acqua.*

Pinerolo addì 13 ottobre 1789.

Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Serv.^{re}

Buniva medico.

I N D I C E.

Articoli di libri oltremontani.

- A**nonimo. *Encycloped. method. etc. Jurisprudence.* Pag. 182
- Bruce. *Voyage aux sources du Nil.* 202
- Denina. *La Prusse littéraire vol. second.* 139
- De la Place. *Pieces intéressantes pour servir à l'hist., et à la littér.* 189
- Du Pluquet. *Eloge hist. de M. de Latour peintre du Roi.* 196

Articoli di libri Piemontesi.

- Bertrandi. *Opere di Ambrogio Bertrandi, tomi 6, e 7.* 219
- Brugnoni. *V. Bertrandi.*
- Dardana. *Mem. intorno ai mezzi di togliere agli appartam. il fetore.* 217
- Penchienati. *V. Bertrandi.*
- Richeri. *La Vendetta, traged. di Young trasport. in versi sciolti.* 206

Annunzj.

- Anonimi. *L'aveugle de la montag., entret. philosoph.* 238

- Orais. funeb. de M. l' Ab. Charles-
Michel de l' Epee. 240
- Aiton. Hortus Kewensis. 236
- Avon. Dissert. med. sistem. hemicrania. 232
- Bechstein. Stor. natur. della Germania. 234
- Bennet. Lettere ad una giovane Lady. 237
- Cooper. Trattati di morale, di teolog., e di
polit. 236
- Condorcet. V. Smith.
- Falconer. Coment. dell' influenza dei movim.
dell' animo nelle malatt. del corpo. 235
- Goess. De Batrachomyomachia. 234
- Hennings. Presidj per difendere il corpo uma-
no, etc. 234
- Lawatz. Manuale degli amanti dei libri. 235
- Maincourt. Dissert. med. physic. de sanguin.
lymphat. etc. 233
- Melvill. Osservaz. sulla nat. e propr. dell' aria
fissa. 236
- Neubek. De natatione frigida. 231
- Retz. Nouvel., ou annal. de l' art de guerir. 237
- Roucher. V. Smith.
- Smith. Recherches sur la nat., et les causes
de la richesse des nations. 239
- Zimmermann. Les entret. de Fred. le grand. 238

Accademie.

Parigi. *Società Reale di medicina.* 240

Novelle letterarie.

Nuprekt. *Riduzione in forma di vero metallo della terra baritica, schiosa, e calcare della magnesia, e del borace.* 241

Muratori. *Iscrizione Latina per un nuovo edificio da carta stabilito in Fossano dal sig. Mandil.* 242

Opuscoli.

Buniva. *Continuazione del discorso sopra i mezzi, coi quali i Francesi hanno cercato di diminuire i danni prodotti dall'inazione de' mulini nell'inverno del 1788-89.* 244

1791
The first of the year was a very
warm day, and the weather was
very pleasant. The wind was
from the south, and the sea was
very calm. The sun was
very bright, and the sky was
very blue. The water was
very warm, and the air was
very fresh. The people were
very happy, and the day was
very good.

The second of the year was a
very warm day, and the weather
was very pleasant. The wind
was from the south, and the sea
was very calm. The sun was
very bright, and the sky was
very blue. The water was
very warm, and the air was
very fresh. The people were
very happy, and the day was
very good.